

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1724-

L' INNOCENTI GELOSIE

COMEDIA PER MUSICA

DI

ANTONIO VILLANI
NAPOLETANO.

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nell' Autunno di
questo corrente Anno 1744.

DEDICATA

All' Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR

D. LUIGI
SANSEVERINO

Principe di Bisignano, Paceco &c. Duca
di S. Marco, S. Pietro in Galatina, S. An-
giolo &c. Marchese di S. Lorenzo &c.
Conte della Saponara, Chiaromonte,
Altomare &c. Signore della Casa Sanse-
verino, delle Terre d'Acri, Rotonda,
Vingianello, Sanza, Cerella, e delli
Casali di Sanseverino, Fardella, Lungro,
S. Sofia &c. Cavaliere dell' Insigne Ordine
del Toson d'Oro, Primo Barone del Re-
gno, e Grande di Spagna di Prima Classe.

IN NAPOLI MDCCXLIV.

Nella Stamperia delli Socj Domenico Lan-
giano, e Domenico Vivenzio, e dalli
medesimi si vendono sopra Tarifa.

J. Marco ant. Corniani

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2442

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

mo
ECCELL. SIGNORE

' Usanza , che
per comune avviso tien
vigor di legge , è la legge
stessa della natura , che
insinua negli animi nostri a
proccurarci valido difenso-
re , ove si temono insulti ,
han determinato i miei dub-
biosi pensieri a ricorrere
alla sovrana protezione di

V. E. , come quella di cui a mio uopo non dico eleggerne , ma desiderarne non saprei migliore poscia che voler esaggerar le grandezze della vostra inclita famiglia , fora mestieri parlar a gente fuori del nostro mondo , quando senza parlar di Napoli , o d' Italia , ella è in tutta Europa pur troppo conta , e rinnomata . Così m' ingannassi io in credendo di meritar il potente padrocinio di V. E. , come m' inganno in persuadendomi d' esser ricorso all' ombra della più vauole protezione , che la mia ambizione potesse unque mai idearsi . Spe-
ro

ro nondimeno che le singolari virtudi che ingombrano sì l' animo suo eccelso , che lascian di lunga adietro gli splendori della sua nobilissima Casa , faran sì , che quanto è maggior la debolezza del soggetto , che le raccomanda , tanto vie più risulgerà la grandezza di chi s' inchina a proteggerlo . E senza più profferendo ad ogni suo seruigio il mio picciol talento , resto umilissimamente rassegnandomi

Di V. Ecc.

Umiliss. e Devotiss. Seru.
N. N.

A 3

IN-

INTERLOCUTORI

FALCONE Oſte

*Il Signor Gioachino Corrado,
Virtuoſo della Real Cappella di Napoli.*

GIUSTINA Amante di Errico

*La Signora Colomba Mattei,
Romana.*

ERRICO Amante della detta

La Signora Serafina Penni.

VIOLANTE Amante di D. Lelio,
forella d' Errico

La Signora Roſa Pallarini.

D. MARCELLO Uomo di cervello vano, dedito alla correzzione,
Zio d' Errico, e Violante

Il Signor Aleſſandro Renda.

GRAZIELLA Ragazza

La Sig. Anna Maria di Gennaro.

D. LELIO Amante di Violante

*Il Sign. Domenico Antonio de
Amicis.*

La Muſica è del Signor Giuſeppe Sellitti,
Maeftro di Cappella Napoletano.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Signor
Paolo Saracino.

La Scena ſi rappreſenta in Napoli, e proprio nel Borgo detto de lo Rito.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Falcone ſeduto avanti l'oſteria con chitarra,
poco di ſcoſto Muſtaccio, con altro Garzoni,
giocando alle carte, poi
Graziella alla loggia!*

Fal. **P**reſtami l'ali Amor, ch'io qual gal-
(letto
Dove dorme il mio ben ne vò volare,
Vò girle ſempre intorno, e per di-
(ſpetto,

Col far chicherechi la vò ſvegliare....
Cos'è? Cheti canaglia: Eh razza ſporca
li garzoni ſi prendono a pugni, e Falcone
ſi pone in mezzo per dividerli.

Finitela: Diavolo: Che fate?

Gra. Che r'è ſtato? ch'è ſtato? Non patimmo
Manco rommì nò poco: E che bregogna.

Fal. Che ſiate maledetti: Scuſa ò bella:
Queſti miei gentiluomini ſtan ſempre
Qual cane, e gatta.

Gra. Sempe ſti rì mpife

Anno ra fa greciello! Uh n'auta vota:
tornano a batterſi, e Falcone
li divide con baytonate.

Sparte, ſparte Farcò.

Fal. Voi non volete

Finirla è ver? La vò finire or io:
Tò, tò banchieri, tò: Vi mangi il canchero
Tu Muſtaccio vò dentro, e tu Ciccotto
Và a prender la verdume: Pretto: Ah

Gra. Comme ſteano ncanate. (birbi.

Fal. Io vò aggiuttarli

Gra. Aggio ntifo cantare na canzona
Si ſtato tu Farcò?

A 4

Fal:

Fal. Sì per l' appunto .

Gra. Ma io voglio sentì stà canzoncella.

Rilla , si mme vuò bene

Fal. Adesso ò bella . *Falcone replica la canzone poi Graziella ripiglia:*

Prestami &c.

Gra. Ammore, si vuò ch'aggio chiù spaffetto,

Famme na palommella arreventare ,

Ca natt'è ghiuorno, senz'avè arrecietto,

Rente a nennillo mio voglio gerare .

Fal. E viva : Stai di vena

Questa mattina a improvisar .

Gra. Cnorfine ,

Mò repassame appriesso: Saje ch' Ammore

E' masto r'ogne cosa ?

Fal. Ai ben ragione .

Tua madre cosa fá ?

Gra. Stace lavanno

Ccà rinto a lo Cortiglio, e tata è asciuto,

Pe ghi a ghiettá la rezza .

Fal. Dunque tu puoi calar mia bella adesso

Gra. E che mme raje ?

Fal. Ti dò tutto me stesso .

Gra. Aggio r'auzà li liette ,

Scopá la casa , e fá paricchie cose ,

Scenno chiù a tardo pò :

Fal. Poi le farai :

Cala, cala, sù via, ch'or or m'infiammo;

Gra. Non te nfiammà , ch'areffo mò ca-
(lammo :

Fal. Quant'è cara, e graziosa . E ben Mu-

Vien quà: Per qual cagione (staccio,

Fù poc' anzi la lite , dinmi il vero ?

Non più minaccie, via: Sò che sei guappo:

Che fù? Già, già giuocavivo alle carte :

E quegli t' ha rubbato ? Io mille volte

Già ve l' hò proibito , e voi volete

Sem-

Sempre giocar , ve ne farò pentire :

Che borbotti ? Sù inalza la bandiera ,

Presto invita ciascun con buona ciera :

S C E N A II.

Graziella , e detto .

Gra. E Cco ccà fimmo sceia :

Fal. E O mia diletta

Vuoi provare il mio vin ?

Gra. Cnorò obricata .

Fal. Sai che la robba mia

E' tutta tua : Tu comanda , prendi

Tutto ciò che ti piace , anch' il caldaro,

Sagli, scendi, vâ, vieni ,

Tu la Padrona sei , ti parlo chiaro.

Gra. Tu staje sopierchio zeremonejuso ,

Cortese, e alliero: Nò quaccosa ne' eje .

Fal. Effetto del tuo bel :

Gra. Mò mme relligge .

Fal. Sei bella anzi bellissima: Quegli occhi

Marioletti, e vaghi; quella bocca

Graziosa, e fugosa; Quelle labra

Coralline e piccine; quel bel naso.....

Gra. Uh, uh, via vâ ascioglienno bene mio,

Non tant' areffa, ca no rappo abbastanza .

Fal. Non mi credi ?

Gra. E battenne: Io già canosco

Ca non sò bella , e perzò sti repasse

Non ce vonno cò mico: Ste parole

Vâ rille a quaccunauta , ch' à bellizze,

Ch' à grazia chiù re mè: Vi leva rimmo;

Repaffatore mio , ca l'aje sgarrata,

N'aggio abbesuogno r'esse coffejata .

Fal. Non p'ù colera via : Un'altra volta

Dirò che brutta sei .

Gra. O' bella, ò brutta,

Songo comme m' ha fatta mamma mia :

Fal. Dici ben : Per adesso

A 5

Io

Io ti chiedo pardon : Placati, ò cara :
Vedi il tuo Falconcino..... Ah ah fur-
Quanto sei ladra . (betta .

Gra. E tu quanto sì zingaro :

Fal. Fa ciò che vuoi, ch'io sempre amar ti

Gra. Non te crero frabutto , (voglio .

Tu mme rice accossì, ma pò mme gabbe.

Fal. Nò 'l creder , nò .

Gra. T'aje ra schiattare nchiocca ,

Ch'aggio ra esse io schitto

Tutto l'affietto tujo.

Fal. E poi Falcone

Che sarà mai di te ?

Gra. Re Graziella .

Sarà Falcone solo .

Lo fecato, prommone, e coratella .

Fal. Ah se ciò fosse vero .

Gra. E ch' e boscia .

Vuò che nce jura? Tè: Ncofcienzia mia.

Ninno mio, si nò mme crire ,

Spacca ccà , si lo Patrone ,

Ca ccà rinto pò nce vire

Pettejato schitto tu ;

Pe te moro frabutt me ,

Ninno mio squaglio pe te .

Tu re me sì lo fatillo

Re ffa core lo nennillo ,

E si nò mme puorte ammure,

Nenna toja s' accire affè .

S C E N A III.

Falcone , poi Giustina .

Fal. **F**alcon ti vedo perso : (19

Amor ti se la botta: Ma chi puo-

Resistere a quei vezzi , a quelle belle

Paroline melate : O' bella cosa !

Quando in vero la sento

In succo me ne vò . Figlia graziosa .

Giu.

Giu. Falcon, nè pur fin ora
Abbiamo del mio ben certezza alcuna ?

Fal. Fin adesso nessuna .

Ma Signora Giustina.....

Giu. Eh taci pure ;

Fin ch'Errico non giunge

Chiamami Elisa .

Fal. Ben , come vi piace .

Ma non mi fò capace :

Voi amante d'Errico , e per schivare

Un altro sposo , che già vostro Padre

Destinato v'avea , di notte tempo

Me inducete a fuggir con voi da Roma ;

Quà giunti , mi faceste

Aprir questa Locanda , e l'Osteria ,

Ei non sà nulla ancora ,

Come può quà venir , dica Signora ?

Giu. Ti dirò: Quà arrivati, io di mia mano

Vergai foglio fedele , in cui gli diedi

Contezza del mio stato , e mia dimora :

Son scorsi molti dì , nè giunge ancora .

Fal. Vá ben : Ma l'avisaste in qual con-
(trada ?

Giu. Ah questa è la mia pena : Inavertita

Tal avviso obliai .

Fal. Bravo : Signora mia faceste assai .

Spiacemi che nè meno io lo conosco :

Mai nulla mi diceste..... Oh la vegg'io

Un smontar da cavallo: Fosse questo ?

Giu. Deh confortate ò Dei mio cuor sì mesto.

Fal. Eccolo quà ne viene .

S C E N A IV.

D. Ielio da viaggio , e detti .

D. Iel. **E** Là governa ben cotesta bestia :
(verso dentro

Ch'io quà fermo i miei passi .

Fal. O mio Signore

Ben venga . D.Lel. Addio :
 Giu. (Ben t'ingannasti o cuore.)
 Fal. Se si vuol ristorar , quà v'è di tutto
 Buon vino , meglio pane , e cortesia ,
 Io l'Oste sono , e quella è mia Osteria .
 D.Lel. Sì, sì, non dici mal, l'invito accetto,
 Anzi vò ch'una stanza
 Mi si prepari ancor , che quà fermarmi
 Per qualche giorno devo
 Fal. E stanza , e letto
 Con tutto il necessario aurà, non dubiti.
 Se lei si sente stanco.....
 D.Lel. In me stanchezza ? (mazzo
 Tu prendi error . Vinco, distruggo, am-
 Molti , e molti ogni giorno , e mai son
 Fal. Di che di grazia ? (stanco
 D.Lel. D' uomini . Fal. O formiche ?
 D.Lel. Vuoi che da te cominci ?
 Fal. Non s'incomodi ,
 Ch'io non hò questo genio :
 D.Lel. In Roma appunto ,
 Donde ora vengo , oh che funesta strage
 Hò lasciato , lo sai ?
 Fal. (Bel spaccamonte)
 Giu. Siete dunque Romano ?
 D.Lel. Io son Pisano .
 Giu. Di vagar forse il Mondo
 Desio vi spinge ?
 D.Lel. Questo nò . Dirotti ! (andai,
 Mio zio chiamommi in Roma , ed io v'
 Là donzella mirai
 Bella d'ogn'altra a par, m'amò, l'amai,
 Ella per me avvampò, per lei bruggiai .
 Fal. (E cantai, e ballai, llà, rà, llà, rai)
 D.Lel. Che dici ?
 Fal. Nulla : Siegua Padron mio
 D.Lel. Volle il Padre di lei (dito
 Lar-

Darla in sposa ad un altro: Il seppi, e ah-
 Lo disfidai, l'uccisi; Il fratel venne ,
 Ammazzai il fratel; Venne il Cugino
 Ammazzai il Cugin ; Venne....
 Fal. Suo Padre ,
 Madre, zio, sorella, Avo, e Cognato .
 D.Lel. Uccisi in somma tutto il Parentato,
 Fal. O bravo: (O bel pallone.)
 D.Lel. Per non dare
 In man della giustizia, io quà ne fuggo,
 Questo e tutto il successo .
 Giu. Chi d'Amore (gni ,
 Soggiace al crudo impero , ah non si la-
 Se disagio , e dolore ,
 Come il provo ancor io, soffre a tutt'ore.
 D.Lel. Eh Amor con me la sbaglia , ei si
 Che gli feci una volta (ricorda,
 Fal. Che gli faceste mai ?
 D.Lel. Dirotti , ascolta .
 Una volta a fier duello
 Disfidai cotesto Amor ,
 Ei ne venne , io pronto ancor,
 Ei tirommi una frecciata ,
 Riparai : In una stoccata
 Gli donai , lo vinsi , e in vita
 Lo lasciai per carità .
 Poi che tece il bastardello
 Si celò , scoccò lo strale ,
 E una piaga assai mortale
 Quel briccon mi fece quà.
entra con Falcone nell'Osteria :
 S C E N A V.
 Giustina , poi Errico in abito da viaggio , e
 Violante da pellegrina .
 Giu. C Onsolati mio cor, non sei tu solo
 A penar per amor: Ma qual con-
 Se più crudele , e fiero (suolo
 A pa-

A paragon d'altrui provo il mio duolo.
 Er. Dunque, se amica forte
 Fuor delle patrie porte
 Nostro incontro così non destinava, (va?
 Qual mai scorta al vagar tuo piè trova-
 (rico:

Giu. (Giusti Numi, che mirò! E questi Er-
 Come con altra donna! Ah nel mio seno
 Sento di gelosia già il fier veleno.)

Vio. Errico è cieco Amor, tu avvampi, io

Giu. (O Dio, ch'a detti tali (pen-
 Più resister non sò; Mi manca il core:
 Forz'è ch'io mi ritiri: Ah mancatore.)

Er. Io di Giustina in traccia, (entra
 Che per me abbandonò patria, e parenti
 Me 'n vado. Vio. Io di D. Lelio

Che per me cimentossi, or siegua l'orme.
 Er. Nostro fido vagar dunque è uniforme.

Vio. Or del zio domandiam.

Er. Questa contrada
 E' quella che cerchiam, ma dove poi
 Sia la sua casa, in tutto è ignoto a noi,

S C E N A VI.

D. Marcello, e detti:

D.M. **O** Che secol corrotto! In ogni parte
 Regna ignoranza: Son due an-
 (ni, e mesi

Che quà dimoro, ne pur frutto alcuno
 Hò cavato fin ora: Ogn'un disprezza
 Effer corretto, e la correzzione
 E' il capo principal d'ogni ragione.

Er. (E' quegli il nostro zio?)

Vio. Quel mi rassembra)

D.M. (Chi son costor.)

Er. Gradito zio. D.M. O cari,

Cari Nipoti, Errico, Violante,

Come quì? Chi portovvi in queste parti?

Er.

Er. Quanto godo in vedervi.

Vio. Quanto lieto

Nel ravvisarvi é il cor.

D.M. Stan tutti bene?

Perche lasciate Roma?

Er. Un genio strano

A partir c'obligò.

D.M. Faceste male:

A farvi trasportar: Così succede,

Quando non v'è qualcun che vi corregga:

E' la correzzion Nipoti miei.....

Er. Quà che v'e Signor Zio?

D.M. E' un Osteria.

E così, dico, la correzzione.....

Vio. E questa credo ancor sarà Locanda?

D.M. Signorasi. Vuol la correzzione....

Er. L'Oste chiamar vorrei.

Vio. Della Locanda

Dov'è il Padron?

D.M. Vè che tentazione.

Per quel che veder posso,

Poco vi cal della correzzione.

Or chiamo l'uno, e l'altro: Olà Falcone.

S C E N A VII.

Falcone, e detti poi Graziella.

Fal. **C**he chiede il mio Signor Cor-
 (reggitore?)

D.M. Appaga adesso questi forattieri
 Di lor curiosità.

Fal. Dicam Signori.

Er. Sia con vostra licenza.

D.M. Fate, fate!

Er. Dimmi buon uom; Fosse quà capitata
 Di Roma una donzella?

Fal. E perche il chiede?

Er. Per fini miei. A te ch'importa?

Fal. Bene;

(Ful-

(Fusse costui dal padre di Giustina
Quà mandato: Vò fare or l'ignorante,)

Vio. Dimmi nè giace alcuno
Nella Locanda tua?

Fal. Un forastiero:

Vio. Sai pur chi sia?

Fal. Uno ch'ammazza tutti. (tato)

D.M. (Bella discrezzion: M' an quà pian-
Come una bestia: O mondo screanzato)

Gra. (Uh quan a gente nova.) Chi sò chiffe
Se pò sapere.

D.M. A tempo giungi: Senti.

Gra. Gnornò obricata.

D.M. Eh non fuggir deh senti.

Er. Come possibil sia ch'in queste parti
Non venne?

Fal. Così è: (Vè che pazienza.)

Vio. Questi è un uomo bizzarro?

Fal. Il distruttore

Sol del genere uman, c'indovinate?

Er. Mi dici il ver?

Fal. La veri à. (che flemma)

Vio. Ed or che fa?

Fal. Riposa. (Ora mi scappa)

Er. Dove trovar la posso?

Fal. Io che ne sò.

Vio. Quant'è ch'è quà arrivato?

Fal. (Un altro poco tiene) Un quarto d'ora!

Er. Vorrei.... *Vio.* Dimmi.

Fal. Ah Signori

V' hò detto il tutto già: M'avete preso

Forse per arcolajo? E volta e gira,

E donzella... e Pisano... e come... e quan-

(do....)

E dentro... e fuora... com'un manganello

Mi gira il capo. Che discrezzione.

D.M. Vò dirvi due parole

Fal.

Fal. Oh sì, gli faccia una correzzione

D.M. Voi siete.... *Er.* Eh non è tempo
Di ciarle adesso.

D.M. Ben; Per ristorarvi

Del sofferto disagio andate sopra,
Che poi farovvi in picciolo sermone
Tutta la fraternal correzzione

Fal. (Quant'è seccante.)

Gra. Nfraceta la gente
Cò sta scorrezzione.

Fal. O certamente.)

Er. Or più lieto Violante

Per tal nuova ravviso il tuo sembante.

Vio. Par che l'alma cominci

Più lieta a respirare, e tal novella

Sgombra dal mesto cor la ria procella.

Nocchier ch'in ria tempesta

Si vede abbandonato,

S'a suo favor si desta

Aura nel mar turbato,

Ripiglia il suo vigor.

Da nuova si gradita

La speme già smarrita

Ripiglia il mesto cor.

S C E N A V I I I:

Errico, D.Marcello, Graziella, e Falcone.

Er. (Ah fusse qual il suo tale il mio
(male)

D.M. E lei non vuol venire?

Er. Alcuni affari

M'obligan per momenti

Portare altrove il piede.

D.M. O Nipote, io ti veggo affai pensoso:

Stai titubante, irresoluto, e spesso

Sospiri: Io non saprei...

Quanto va, ch'indovino? Amante sei?

Er. Nò 'l niego: Ah se vedessi

Quan

Quanti contrarj affetti
 Combattono il mio core in tal momento,
 Pur avresti pietà del mio tormento.

Da mille sospetti

Quest'alma, è agitata;

Se vado, se resta

Se riedo non so.

Che affanno è mai questo!

Che sorte spietata!

Che barbaro Amor!

O fà cruda forte

Ch'io trovi il mio bene,

O pur con mia morte

Da pace al mio cor.

S C E N A IX.

D. Marcello, Falcone, e Graziella.

D.M. O' Adesso che fiam soli,
 Vò tarvi amici una correzzione

Fal. (Prendianci un pò di spaffo.

Gra. Sine, fine)

D.M. Sentite adesso con attenzione:

Fal. Dite, ch'ascolto.

Gra. Si jate recenno.

D.M. Perche sono corrotti...

Fal. Eh Graziella

Senti bene, e capisci.

D.M. Perche sono corrotti...

Gra. Stà a sentire

Farcò, chello che rice D. Marciello.

D.M. Dicevo, son corrotti...

Fal. Sue parole (mento.

Poffon stamparsi: Egli ha gran fonda-

D.M. Si ben. Sono corrotti...

Gra. Addò se trova

Chi faccia rire tanta belle cose?

Fal. Un uom di senno;

Gra. E re connessione.

D.M.

D.M. Sentite adesso la correzzione

Fal. Dite, dite: Mustaccio al garzone
 che li dà la chitarra

Dammi quella chitarra.

D.M. Son corrotti...

Gra. Mò mme vao a piglià lo tammorriello.

D.M. E questa a che mai serve?

Fal. Vò in canzone

Tutta sentir vostra correzzione:

D.M. Ben senti adesso.

Gra. Eccome cca a me puro.

D.M. Sono corrotti....

Gra. Addò vuò 'i Farcone?

Fal. Alla marina. Gra. Jammo;

Ca vengo io puro.

D.M. E la correzzione?

Gra. Gnorsi recite, perche nuje ntramente
 Stamm'a senti accordanno 'i stromiente.

D.M. Sono corrotti....

Fal. Or canta bella mia.

D.M. Sono corrotti....

Gra. Si cantammo, via.

Gra. L'aucelluzzo, che canta, che bola,
 Sà che rice, che cerca, che fà.

Fal. L'ucelletto, che canta, che vola
 Cosa dice, che vuole, che fà?

Gra. Sciala, sciala lo siente strellare
 Libertà, libertà, libertà.

Fal. Sciala, sciala pur io vò gridare,
 Libertà, libertà, libertà.

entrano cantando, e suonando

D.M. E corrotto oggi il Mondo infelic,
 Sciala, sciala, però ciascun dice,
 Libertà, libertà, libertà.

SCE.

Giustina, e D. Lelio, poi Violante da sopra il balcone, indi D. Marcello dal detto.

Giu. Ah, che merta pietà mia fè tra-

D. Lel. A E così? Siegui, siegui. (dita.

Giu. Per lui lascio

Patria, padre, parenti, e in così vile
Luogo abietto, in tal stato.... Ah crudo,
(indegno.....)

Non sò temprar, non sò frenar lo sdegno

D. Lel. Non disperarti: Quà per te son io.

Vio. (O Dio, quegli è D. Lelio.... Ma che
(mai dal balcone

Con quella donna tratta? Or m'assicuro)

Giu. Il viddero quest'occhi. (entra

Con altra bella in pellegrine spoglie:

Quest'orecchio anch'udi, de' lor contenti
Proferir dolci note, e cari accenti.

D. Lel. Ai ragion da dover: Vuoi che l'
(ammazzi.

Vio. (Amato zio vedi quell'uom? Mi preme
esce di nuovo al balcone con D. Marcello

Saper con quella donna

Quali affari egli tien. Và, indaga, osserva.

D. M. Vuoi che li faccia una correzione?

Vio. Fà che vuoi:

D. M. Or n'avrai relazione) (entra

D. Lel. Questo fà Amor: Dirotti: siamo en-

Nell'amoroso pelago sommersi (trambi

Vio. (O Dio parlan d'amore:

Ahi gelosia crudel già m'entri al core.)

Errico indi sparte poi D. Marcello, e detti.

Er. (D Eh confuso mio cor, dove.... Ma
(o Dei

Non è quella il mio bene! Ella è Giusti-

Giu. Ma non è l'amor tuo (na)

Qual

Qual il mio sì penoso.

D. Lel. Eh vuoi burlarmi,
Se vedessi il mio cor com'arde, e bruggia,
Non diresti così.

Er. (Cieli, che sento!

Dunque quegli è suo amante
Perfida donna)

Vio. (Infido, alma inconstante)

D. M. Servitor Padron mio.

D. Lel. Cosa l'occorre?

D. M. Mi dà licenza, ch'io

Lo supplichi un tantin.

D. Lel. Libero parla.

D. M. Questa donzella è vostra sposa, o aman-

D. Lel. Diro ti.... (te?

Giu. Chi ti fè così arrogante

Di framis hiarti negl' affari altrui?

Son qual mi piace, né dar conto devo

A te, se sia sua sposa, o sia sua amante.

D. Lel. Rispondesti assai bene.

Er. (Perfida donna)

Vio. (Infido, alma inconstante.)

D. M. Non s'adiri Signora, io non l'offesi,

Adempisco il mio debito.

D. Lel. E qual mai?

D. M. Mi spiacciono oltre modo

Gl'errori altrui, con carità fraterna

Io gli correggo.

Giu. E qual error tu trovi

Deigno d'emenda in noi?

D. M. Perciò vi chiesi

Se sposa, o amante....

D. Lel. Eh vanne, se non vuoi,

Che da dover m'adiri.

D. M. Non Signore,

Vò farli solo una correzzioncina:

Senta.

D. Lel.

D. Lel. (Vè ch'inportuno . (hi mi tiene ,
Che non l'ammazzi .)

D. M. Due parole sole
Ed hò finito .

Giu. Tu corrigger brami
Cl'errori altrui? Soverchio sei arrogante

Uto. (Ben saprò vendicarmi alma incoftan-

D. M. Siete in errore.... (te entra

Giu. In grand' error tu giaci .

D. M. Mi fenta . . .

D. Lel. Giuro al Cielo...

D. M. (O che pena.) Dirò....

Giu. T'accheta , e taci .

D. M. Mio Padrone , io dir volevo....

Non s'infadi, tacerò.

Mia Signora, io sol dicevo...

Vuol che taccia? Obedirò .

Ma perche?... Ma fenta lei....

Che sventura è questa , o Dei ,

Miei sudor son sparsi al vento ,

Io mi fento in ver crepar .

Vuol m'accheti eh Padron mio ?

Vuol ch'io taccia eh mia Signora?

Ma s'il Mondo , più peggiora ,

Vò corriggerlo sempr'io

Fin che posso respirar .

S C E N A XII.

Giustina , D. Lellio , ed Errico :

D. Lel. S E non partiva in ver. . . . Pasta,
(volevo...)

Giu. Per donar qualche sfogo al duolo mio
Lascia ch'io entri .

D. Lel. A rivederci . A Dio *và ter er-
rare , s'arvede d' Errico , e
si fa in disparte .*

Giu. (Ma Errico qua nè vien ; Voglio in
I suoi sensi ascoltar .) (disparte

Lr.

Er. Senti , se credi *a D. Lel.*

A fallaci lusinghe , alle menlogne
Di tal perfida donna , in error vivi .

D. Lel. Lei con chi l' à .

Er. Teco ragiono : Asconde
Nel suo cor menfognier sol tradimenti .

D'infedeltade è un mostro

Più del vento , e del mar cruda incoftante ;

Fuggi tal donna ria

Se provar non vuoi pur sua fellonia . *vìa*

Giu. (Questo di più deggio sentire. Ahi for-
te.)

D. Lel. E quest'altro da me cosa richiede ?

O quanti matti ! Andiam per fatti nostri ,

Che s'un pò troppo fermo quà il piè mio

Porto periglio d'andar matto anch'io :

S C E N A XIII. *(vìa*

Giustina sola .

E Pur respiro ahi lassa . E pur degg'io

Tante pene soffrir , tante sventure .

Ah misera Giustina

Oltraggiata , schernita ,

Da un empio , da un crudel così tradita .

Ma vendetta mio cor... Da chi la spero

Derelitta così ? Trà tanti affanni

Sola , schernita , e abietta ,

Da chi , misera me , spero vendetta ?

Tuona il Ciel , minaccia irato

Nembi fieri , atra tempella ,

Trà gl'orror de la foresta

Peregrin , ch'è invilupato

Scampo alcun trovar non sà .

Mi minaccia un traditore ,

E frà sdegno , e rio timore ,

Non ritrovo sì negletta

Chi m'aiuti , o chi vendetta

Del mio torto far saprà .

SCE-

Falcone, e Graziella, che ritorna o cantando

Gra. **E** Dallo mare, e core
Chi stà apprettato non pò fa l'am-

Fal. Siegui: Cos'è sei stanca? (more.

Gra. Sì, cà tengo

Le braccia toje.

Fal. Si delicata sei?

Gra. Tu pare n' Alifante benetica.

Fal. E tu mi sembri un fringuellin, che

Gra. Che r'è sto fringuellino? (canta

Fal. Un ucelletto. (gabbè.

Gra. Ncoscienzia toja, non faccio si mme

Fal. Non sai il fringuellin?

Gra. Gnornó; A le bote

Tu rice certe cose, che non faccio

Si sò ghiastemme, o sò mmardezzejune.

Si mme vuò bene, mparate a parlare

Comme parl'io.

Fal. Cioè Napolitano?

Sò dir; La mmala pasca che te vatta.

Gra. Nface ccà se responne: Ih che fra-

Semp'aje lo male mmocca. (butto

Fal. Ah, ah, che rifa.

Gra. E te nne rire puro?

Fal. Io c'hò gran gusto

Di vederti arrabbiar.

Gra. Puozz'arraggiare,

Arreventa, e schiattà tu fulo nsammo.

Fal. Fuora colera Gra. Abbia,

O mò te caccio n'uocchio, traretore.

Fal. Co'è? Hò voiuuto un pó teco scherzare

Gra. Non se schizza accossì co chi se vole

Bene re core.

Fal. Subito t'infurii.

Gra. E co ragione. Ora ra mò nne nante,

Quando mme vire, fa comme verisse

Lo

Lo riaschece niro cò le corna.

Covernate. Fal. Vien quà:

Gra. Lassa. Fal. Ed ai core,

Di lasciarmi così?

Gra. Peggio te mmierete:

Fal. Mi tarai disperar.

Gra. Poco mme mporta.

Fal. Io morirò.

Gra. Che faje che non t'accire?

Fal. E ben m'ucciderò, se così vuoi.

Eh Mustaccio, Mustaccio? Sai che voglio

chiama Mustaccio

Ammazzarmi: Sì ben: Procura un ferro.

li porge il coltello, che porta a cinta

(Canhero, con'è pronto) Porgi: O bella,

Ecco ch'ora m'uccido.

Gra. Priesto, priesto.

(Mme nce voglio peglià no pò re gusto)

Fal. Or m'apro il sen: Ma quest, non ha

punta: rende il coltello a Mu-

staccio, e quello entra nell'Osteria.

Tò, tò Mustaccio prendi altr'istramento.

Stai ostinata ancor?

Gra. Comm'a na marmora. torna Mu-

staccio con un spiedo

Fal. Vedi, che.... Cos'è questo? Un spiedo:

(Dammel),

Vò ferirmi con questo... E vuoi che mora

Un tuo fedele?

Gra. E non te sbrighe ancora.

Fal. (Vè, se dice di no) si mora presto....

Ma che viltà: Che son qualche falciccio

Che con ferro irrugg'nito, e sporco

M'hò da infilzar. Tò, tò portalo dentro

rende lo spiedo

Prendi qualch'altra cosa. (Eh senti, sen i

li parla di nascesso, e Mustaccio entra

B

Di

Di che non trovi altro . . .) Vedi o cara
La morte ancor tiene di me pietade,
Non fa trovarmi un ferro,
Che mi possa ferir .

Gra. Vuó no stelletto ?

Fal. Non s'incomodi nó . . . (Ti fiacchi il
collo . . .) *a Mustaccio che torna
con un'alabarda*

l'a preso un'alabarda: Aveffi pure
Portato qua un cannon: Vè, come posso
Con questo còso lungo

Passarmi il sen? Va lo riponi. Vanne.

Gra. Nò, fa accossi: Ralla a Mustaccio, e isso
Pò te la schiaffa mpietto .

Fal. Obligato mio ben della consulta.

Gra. T'è passata la voglia ?

Fal. Oibò: prendi Mustaccio, *da l'
alabarda in mano a Mustaccio, il quale
si pone in postura d'ammazzarlo*

E quando sei chiamato,

Prendi dritto al bellicolo la mira .

Non v'è pietà? *Gra.* Gnornone .

Fal. E bene io di morir già non ripugno .
(Eh non ti muover, ch'io ti rompo il gru-
(gno.) *a Mustaccio*

Vado a infilzarmi . A Dio. *a Gra:*

Và pian Mustaccio aspetta .
a Mustaccio che vuol ferirlo

Che dici, o mia diletta,

Mi vò a far sbudellar ?

a Graziella che dice di sì

(S'è dura) Alò ca forte

Si vada a incontrar morte .

M'ammazza . . . Ferma bestia .

a Mustaccio.

Pietà. *a Gra:* Ti roca il fistolo .

a Mustaccio

Deh

Deh placati ben mio ,

Non più , non più rigor . *a Gra:*

(La furba divertirsi

Vuol meco, io g'á lo sò ;

Ma ch'io m'ammazzi , oibò ;

Di fare un tal sproposito

Non me lo dice il cor .)

Gra. (Mme vene a rirere .)

Fal. Hò pensato meglio . *leva l' ala-
barda di mano a Mustaccio , e la
presenta a Graziella*

Prendi tu bella il ferro; Io per tue mani

Son contento morire: Eccoti il petto ,

Tu crivellalo sù qual scaldaleto

Gra. Orsù tu mme mprommiete, de maje

Parlà de sta maniera ? (chiune

Fal. Sì , te 'l giuro .

Gra. Mme ne cirche perduono ?

Fal. Si perdona .

Gra. Via finghe perdonato !

Fal. O che contento .

Cos'è ? Mi voglion dentro? *a Mustaccio*

(Or, ora torno. *a Gra.*

Dammi licenza .

Gra. Priesto lo retuorno .

S C E N A XV.

Graziella, poi D. Marcello.

O Quant'è corejuso: Aggio voluto

Spaffareme accossi no pocorillo

D.M. Eh andate alla buonora ignorantacci

verso la sua casa

Chi mai v' ha quà condotti? Verga il

(morbo

A quanti ve ne son di questa fat a .

Gra. (Vecco st'auta partita) *D. Marciello*

Che v'è focciello?

D.M. L' hò co' miei Nipoti ;

B 2

Vanno

Vanno di quà, di là, fan che a lor pare,
 E poi se vò corriggerli,
 Chi si pone a dormir, chi a sbadigliare:
Gra. Ma vuje nò lo berite,
 Ca nfracetate a tutte co ste chiacchiare.
D.M. Infracido di più? Senti ragazza
 Io vò farti capace.... Oh, oh a propofo:
la prende per mano
 Ora non puoi scappar: Vò in tutti i conti
 Ripigliare il discorso di poc'anzi.
 Io dicevo così. Sono corrotti....
Gra. (Ih, ch'auto guajo è chisso, e si ac-
 Nò la scompe pe mone, (commenza
 Chiamamm'ajuto.) Viene ccà Farcone.

S C E N A XVI.

Falcone, e detti.

Fal. **C** Os'è? che vuole?
D.M. Oh vieni, vien tu ancora:
 Quella correzzion, ch'incominciai
 Poc'anzi quà, non si finì, lo sai?
 Bisogna ripigliarla: Son corrotti....
Fal. Se voi siete corrotto, a me ch'importa.
Gra. Nò, no juorno quaccuno
 Ve lo farrà passà sio brutto vizio:
Fal. Sì sì se troppo infracida
 Certo li farà lat o un mal servizio.
D.M. Non sapete che dir. Vizio, servizio...
 Non avete giudizio: Udite sciocchi....
Fal. Voi parlate al vento.
Gra. Nce perditte
 Le parole, e lo suonno, lo sapite?
D.Mar. Possar il Mondo..
Fal. (Che cervello pazzo.)
D.M. Io vi farò....

D. Lelio, e detti.

D.Lel. **C** Os'è questo schiamazzo?
Fal. (O bene. Ecco la giunta del
Gra. Chisso chi è? (carlino)
D.M. Si venga ancora lei,
 E senta in cortesia.
D.Lel. Ch'ho da sentire?
Fal. Sì sì vuol onorarci
 Il Signor Correttore,
 Con dare a ogn' un la sua correzzione.
D.Lel. Eh andate: Mi credevo,
 Che s'avesse a ammazzar mille persone
Fal. Non parla, ch'anche lei
 Potrà poi raccontarci
 Qualche suo ammazzamento:
D.Lel. Oh questo sì: Dirotti un bel successo
Fal. Allegramente; Udite tutti adesso.
D.Lel. Nel Levante dirotti....
D.M. Dirovvi son corrotti....
Gra. (O bona, o bona)
Fal. (Or vanno di concerto.)
D.Lel. Ma mi lasci parlar:
D.M. Vò dire io prima.
Gra. (O che spasso.
Fal. Che bel divertimento
 Lasciamoli sfogare.
Gra. E nuje facimmo
 Li locche pe le fa meglio schiattare.)
D.Lel. Tu parla a modo tuo da me che vuoi
D.M. E a tuo piacere ancor parlar tu puoi..
D.Lel. Nel Levante, udite, udite.
D.M. Son corrotti ancor sentite.
Fal. Nò, nessun v'ascolterà
Gra. Nò ve sento mmereta.
D.Lel. Nel Levante io sol dirotti...
Fal. Quando nacque Marcantonio

D.M.
Cra.

Parea giusto il ver Demonio.
Ti dirò, che son corio ti....

D.M.

E la bella jca pe maro,
E li Turche la pigliaro
Son corrotti.

D.Lel.

Nel Levante...

D.M.

Or m'a rabbio.

D.Lel.

Smanio già.

Fal.

Llara, llara, llara, llà?

Cra.

Nanianella, e naniana.

D.M.

Il vò dir se pur crepassi.

Son corrotte le persone
Perche il Mondo in conclusione,
Non vuol stare a correzzione,
Ne v'è più sincerità.

Fal.)

Gra.)

a 2. O la botta è fatta già.

D.Lel.

Vò parlar, se ben scoppiassi.
Nel Levante un fier Gigante
Tutto altier mi si fe avante,
Con un colpo in un istante
Lo distesi morto giù.

Fal.)

Cra.)

a 2. Bel pallone bù, bù, bù.

Fal.

Che possiate un di scoppiar.

Cra.

Che pozzate mò crepà.

Fine dell'Atto Primo.

A T

A T T O I I.

S C E N A I.

Errico, e Violante.

Er. **A** Hi, germana, pur troppo
Ci vuole Amor, ci vuol la sorte
Siamo da colpi istessi (oppressi;
Di fido Amor, di gelosia tiranna
Eguualmente trafitti, e se tu soffri
Rigor per un ingrata, il soffro anch'io,
Ed è in tutto il tuo duol compagno al
Vio. D'accrefcerci più pene (mio.
Forse non fazio Amor, quà ne condusse,
Dove l'oggetti ingrati
Del nostro errar, de' nostri amor si fidi.
Trovammo è ver, ma li trovammo infidi.
Er. Ah vorrei dell'indegna
Svellere il cor dal sen: Vorrei... ma ó Dio
Se quel volto rimiro, il suo rigore
Calma lo sdegno, e sol trionfa Amore.

S C E N A II.

Giustina, D. Lelio, e detti.

D.Lel. **N** On dubitar, ch'è mio l'impegno
Farò.... (adesso)

Giu. Nò, sol bram'io,
Che quel.... (Di nuovo, ó Dei s'av-
vede di Errico, e Violante che
parlano frà loro.)

S'offre tal coppia indegna a i lumi miei)

D.Lel. Dirotti: Io con bei modi.... Vuoi
(sentirmi?) a Giustina

Vio. (Vedi quell'è l'infido ad Errico
additando D. Lelio

Er. E quella è l'empia: additando Giu.
Siam traditi ambedue.

B 4

Vio.

Vio. German vendetta,)

D. Lel. Cos' ai ? *Giu.* Sento agitarmi
La geloso furor . *D. Lel.* Perché ?

Giu. Rimiro

La cagione colà del mio martiro .

additando Errico

D. Lel. O Diavol, che veggo! Ella è Violante
E quei sarà suo amante. Ah traditrice .

Si punisca l'indegno

Giu. (Ah me infelice.)

D. Lel. E commune l'offesa , e sol colui
Ferte per me deve pagarne il fio ;
Ad ammazzarlo or va . o .

Giu. Ah ferma , o Dio .

D. Lel. Non trattenermi .

Giu. Crudeltà non bramo .

D. Lel. Eh , che punir si deve
L'infedeltà .

Giu. Benche infedel , pur l'amo .

Vio. (E soffrirai , che del tuo mal fastoia
Ella se n vada ?

Er. Più non tormentarmi ,
Sò, che merta rigor , sò che m'offese ,
Ma punirla non posso , e vò che fia
Dell'infedel suo core

(Era crudel sol la costanza mia.) *via*

D. Lel. Non più scrupoli via. Farò vederti
Quel che sò far. . . . Ma dov'andò il ri-
Se n'è fuggito. Il vò pur ritrovare, (baldo?
E da mia man nò non potrà scampare *via*

S C E N A III.

Giustina , e Violante .

Giu. (**Q**uanti martir deggio soffrire
(ognora)

Vio. **Q**uanto presso il tuo fido amante
Perche non vai ?

Giu. Perché non siegui l'orme

Del

Del tuo fido amator ?

Vio. Di quei la cura
Non prendo già .

Giu. Lascio il pensiero in tutto
A se stesso di se .

Vio. Dimmi tu l'ami ?

Giu. Senti per quello amor ?

Vio. Se non m'inganna ,
L'amerò . *Giu.* Se fedele
Si mostra all'amor mio ,

Di lui dirò che son amante anch'io .

Vio. Superba . *Giu.* Anima vile .

Vio. E in faccia mia
Cotanto ardisci ancor ?

Giu. Tanto s'avanza

La tua temerità ? *Vio.* Falsa .

Giu. Arrogante . *Vio.* Infedel .

Giu. Pur mi van o

Esser , qual non sei tu fida, e costante ?

Vio. Vanti costanza

Ma serbi un petto

Ch'è sol ricetto

D'infedeltà .

Mutar sembianza

Tradir gl'amanti

Questi non vanti

Di fedeltà ?

S C E N A IV.

Giustina sola .

Che a soffrir più mi resta ingrato Amo-
E' questa la mercede , (re ?

Ch'a chi fido ti segue ogn'or tu dai ?

Dal dì , che cominciai

A conoscer tua possa, affanni, e stenti,

Pene sempre, e tormenti ,

Non già un ombra di ben, lassa, provai:

Deh quando sarà mai ,

B 5

Che

Che da tempeste rie libera l'alma
 Goda in porto più bel tranquilla calma?
 Quando farà, ch'in pace
 Povero cor ti senta
 Dal duol, che ti tormenta
 Mai lieto respirar?
 Di gioja un lampo solo
 Se mai t'alletta, o piace,
 Tosto ne giunge il duolo
 Tua pace a intorbidar.

S C E N A V.

Falcone, e Mustaccio.

Bestia, senza cervel, grand'asinnaccio;
 Vuoi far l'astuto, il furbo, e qual mar-
 (motto

Poi ti fai trappolar: Due forastieri
 T'an saputo burlar: Come, n'è vero?
 Fammi il conto: Vien quà: Sette di pane;
 Di vin? Quattro di sei? Fan diecinove:
 Otto l'ar otto: Ventisette: E dieci
 Di maccheroni: Trentasette, e quattro
 Di formaggio: Vá ben? Son quarant'uno:
 E l'alleffo dov'è? L'alleffo, dico;
 Sì tu ridi? Il bollito? E' vero adesso:
 Sono quarantanove Asin da ballo?
 Ti scordattì, eh poltrone:
 Ma tu lo pagherai:

S C E N A VI.

Graziella con paletta, e detti.

Gra. **D**o si Falcone?
 Ramme no pò re luce.

Fal. Che? **Gra.** Re fuoco.

Fal. Da fuoco alla mia bella sù Mustaccio.
Mustaccio prende la paletta, ed
entra a prender fuoco.

Te ne bisogna assai?

Gra. Nò, na sghezzella,

Quan-

Quant'appiccio le legna, pecche mamma
 Vò cocenà ch'è tardo.

Fal. Vuoi mangiare con me?

Gra. Non cammar'oje.

Fal. E cosa mangi?

Gra. Tata mò ha portato

Baccalà, e bermecielle.

Fal. Fai banchetto?

Gra. Si te piaceffe.

Fal. Grazie dell'affetto?

*Vede Mustaccio che ha portato il fuoco,
 e s'è posto a discorrere con Graziella.
 Falcone lo guarda contrifacendo,
 poi li da una spinta e lo fa
 cadere.*

Parliamo a noi... E ben?... Sì, sì mi pia-
 (ce.

Giusto così... Sicuro... Ah poveraccio.
 Che pietà... Certo, certo... Eh vâ in

(malora,
 Viso di boja. Anche lui in dozzina.

Ti vò...

Gra. N'è niente; ca mò torno saje. *entra*

Fal. Sì, sì, t'aspetto... Che ti par birbantè?
 (a Mustaccio

Tu ancor vuoi farmi il bell'umor? Vâ
 (bene?

Come, cos'è? N'è nulla? E che pretendi
 Tu da quella, mal nato? Divertirti?

O che bel galantuomo?

Ti vò dar di sgrugnoni, e bastonate.

Un bel divertimento. Un'altra volta

Non g'ardarla nè meno: Ai inteso? Por-
 (tami *entra Mustaccio*

Di tabasco una pippa: Che insolente.

Il bello a tutti piace veramente.

Gra. E, ch' r'avite che? Mme flò ccà unan'e

B 6

esce

esce di nuovo Graziella parlando verso
dentro la sua casa, poi si pone se-
duta avanti la sua porta facendo
calfette.

Affettata gnorsì: Quanto chiù pozzo

M'ajuto, e pe sta sera

E' tenuta, che r'è? Si t'aggio ntiso:

Comm'è nzeffosa: Maje non è contenta:

Fal. Ben venga: a Gra. Porgi a me; por-

(tami ancora

Da scder, che vicino a te mia bella

Vò far. Mustaccio li

porta la pitta poi prende un scanno

e Falco si siede vicino a Graziella

Gra. Pe fa na chiacchiarejatella

Fal. Tu v'è dentro: A te dico. E quando?

(Presto. a Mustaccio

Torna a voltarti? Eh rompiti una spalla:

lo spinge

Or mi bestemia, vè. Trà capo, e collo

Venga a te solo il canchero, e il malanno

E così cara mia.

Gra. Fatte chiù ccane.

Fal. Il fumo del tabacco

Forse t'off'nde.

Gra. Uh tanta n'accerisse.

Non sò tanto squasosa: Song'asata

A tutte cose. Nò mme rà fastidio.

Fal. Benedetta: Tu tieni più virtudi

Che non ha il rosmarino.

Gra. Chiacchiarone,

Zitto, zì; mò tornammo a le sgheressè

Fal. Al contrario tu sei dell'altre donne:

Aman tutte la lode; Se son brutte,

Telle dirli bisogna; Se son vecchie

Voglion esser chiamate giovinotte,

Se garba, e, briose, e sen son sciocche....

Gra.

Gra. Se lo berono loro, Io non sò bella,

Io non sò bertolosa, e si fatico

E cà mamma mme stà semp'a la recchia,

Ca songo sfatecata, ca non faccio

Maje nò scagnente, e stò a pappalardiello

E mm'è proprio na susta a lo cerviello,

Uh mannaggia... Mò aggio scravaccato

Chisso punto? lo bi? p'ammore tujo

Fal. Cos'è; n'è nulla: Or lo cavalco io.

Gra. Via lassa mò: Rescenzio:

Vuò levà sta pazzia? Vi che riaschece.

Lassa sè beneritto, o mò te pogno?

Fal. Voglio esser pungicato, non mi curo

Gra. Te pizzeco lo saje?

S C E N A VII.

D. Marcello, e detti:

D.M. O Bella coppia, a Dio.

Fal. O (Buon giorno a tutti:

Ecco finito il nostro spasso.

Gra. (Chisso

Nc'è propeto na susta.)

D.M. Par, ch'a tempo

Sempre vi trovi.

Fal. Signor Correttore,

Se avete forse intenzione al solito

Di seccarci con vostra correzzione,

Or ce n'andiamo, e servitor Padrone;

Gra. Ammarrciammo sì, o nò, mbè che recite?

D.M. Amici, a dirvi il vero,

Più corrigger non vò: M'hò tolto il vizio,

Per timor, che qualcuno

Non mi facesse qualche mal servizio.

Fal. O così la v'è bene.

D.M. A guai suoi

Pensi chi vuole: Io prendermi più im-

Non voglio. Dico bene?

Fal. Ottimamente.

Gra.

Gra. Buono. ch'avite miso mò jorizio.

D.M. Perche la corruttela.....

Fal. O brutto male,

Gra. Ratece quà remmerio:

D.M. Eh non capite.

Dico la corruttela de' costumi

Gra. E n'auta vota.

Fal. Il patto Padron mio.

D.M. Ai ragion: Se mi senti più corriggere,

Fammi quel che vuoi tu, che son con-

(tento.

Fal. O adesso si vogliamo esser amici,

E in contrafegno ancor vò che provate

Un bicchier di buon vin.

D.M. No, nò obligato *Fal.* Perche?

D.M. Questo è vergogna. (ta.

Gra. Ccà chi ve vede: L'ora mò è ncompat-

Fal. E voi entrate dentro.

D.M. Vedi se v'è qualc' un per le finestre.

Gra. Nò nce stà manco n'arma.

D.M. Entriamo. *Fal.* Elà Mustaccio

Dagli del vin che fai: Or ci vien fatta:

Se beve di quel vin, s'ubriaca al certo.

Gra. Mme ne vene piatà: Lo poveriello

Pe fà scorrezzejune è già mpazzuto.

Fal. Così per un pezzetto

Potrem senza di lui quieti stare.

D.M. Che bravo vin. *Fal.* Li piace?

D.M. Sommamente.

Mi ravniva li spirti,

E fa starmi ti giuro allegramente:

Fal. Mi consolo.

D.M. Seguiam nostro discorso.

La corruttela... Uh che gran caldo sento

Tutto mi spogliarei.

Gra. (Già fur mecheja

La cemmenera.)

Fal.

Fal. (Or se ne vien pian, piano.)

D.M. Così, che dir volevo?

Fal. Si discorrea di vostra corruttela.

D.M. La corruttè.... Par ch'io son stanco;

E ch'è inegual? (O il suolo

Gra. Gnornone è vuoglio, è vuoglio

Fal. E' nulla, è nulla.

D.M. Girano le case; (so?

Traballa il suo-lo. Perche m'ur-ti, adef-

Fal. Io non lo tocco.

D.M. Se sapef-si quan-to!

Fal. Si mantieni, mantieni,

Gra. Vire che bella scigna ch'a pigliato!

D.M. Alla correzzione.

Fal. Al lupo, al lupo.

Gra. Stace co li guaje suoje,

E puro penza a la scorrezzione!

D.M. Tu mi deri-di? *Fal.* Oibò.

D.M. Sarai ubria-co.

Fal. E' vero sì Signore; ora hò bevuto.

D.M. O Mada-me bon sciur.

Gra. Vire che rance

Che bà peglianno. *Fal.* Il vino

L'ha fatto divenir Francese ancora!

D.M. Guì, guì. Vo-tre tres-omble.

Fal. Addio, Addio.

Gra. Comme stace attorriato!

D.M. Allè au Dia-ble.

Frippon. *Gra.* Stà propio chino

D.M. Tutto avvampar mi sento.

Gra. e Fal. E' vino, e vino

D.M. Madamoiselle ama-ble:

Và via vitein Monsù.

Mi fen-to... Ah, ah, che smorfia.

Mi sembri un sotto in sù.

Alon un minuè.

Llarà, l'a-rà, lla-rà.

Or

Or cheti, cheti quà.
 Vi vo-glio un pò cor-rig-gere.
 Che sete. Vorrei bere.
 Allegraman sù, sù.
 Uh, uh che precipizio.
 Nel mar le stelle cascano.
 Oimè, oimè, oimè
 O scere mia botè.

O mon-pe-tì Mon-sù.

S C E N A VIII.

Falcone, e Graziella.

Gra. **M** Arisso rà na banna (ta
 A rirere mme vene, ma rall'au-
 N'aggio piatà.

Fal. C'ho tutto il gusto mio. (quello
 Ei non vada rompendo a questo, e a
 Il capo con fue ciarle.

Gra. Che bolite? *verso sua casa*
 Mò vengo.) Mme vò Mamma.
 Ramme lecienzia.

Fal. O questo mi dispiace,

Gra. Nce verimmo oggi pò.

Fal. Sì sì mio cuore

Eh non scordarti. Gra. Che?

Fal. Del Correttore,

Il larà, il larà, il larà

Gra. Alleraman sù, sù.

contrafacendo D. Marcello

Fal. Madamoiselle amable.

Gra. Arios, arios Monsù.

S C E N A IX.

Errico, poi Giustina. (ce

Er. **P** Ar che da queste mura ove ne già-
 L'infedelade istessa, e 'l tradi-
 (mento

Dilungarmi non possa anch'un momento.

Giu. (Ecco l'ingannator: Potessi almeno
 La

La cagione indagar del torto mio.)

Er. (Di nuovo agl'occhi miei
 Questa crudel mi si presenta, o Dio.)

Giu. Dimmi Errico, se pure
 Quell'Errico tu sei, ch'un dì vantavi
 Fermezza, e fedelta, tra queste spoglie
 Riconosci ch'io fa?

Er. Pur troppo, ah! lasso,
 Quell'Errico son io costante, e fido;
 Ma te ravviso a danni miei cangia a,
 Non già Giustina, un infedele, ingrata.

Giu. Co' rimproveri tuoi tue accuse istesse
 Previenei mancator.

Er. Di qual mancanza,
 Mi scorgi reo?

Giu. E tu per qual delitto
 Mi rinfacci così? Questa al mio amore
 Tropp'ingrata mercè doni inumano?
 Dunque gl'affetti miei
 In te, misera me, deposti invano.

Er. Ed osi con tai detti
 Giustificarti ancor, come a me nota
 Tua fallacia non fusse:

Giu. E di fallacia
 La mia costanza incolpi:

Er. In te costanza?
 Perfida menti.

Giu. In testimonio i Numi!
 Chiamo, ch'i sensi miei...

Er. Taci, non irritar del Cielo i Dei,

Giu. Contro di chi mancò, vibrino quegli
 I lor vindici strali, e mia sciagura
 Sia di stimolo a lor.

Er. Vanne spergiura.

A T T O
S C E N A XII.

Giustina, poi Falcone.

Giu. **C** Rudel, le mie discolpe
Prima ascolta, e poi parti: Ah!
Giusti Nami pietà. (me infelice.)

Fal. Cos'è Signora
State molt'agitata?

Giu. Amato servo,
Per terminar così gl'affanni miei,
Darmi in preda di morte io sol vorrei.

Fal. Che morte: Voi burlate: Che v'accadde?

Giu. È giunto Errico; ma l'infido hò scorto,
Che d'altra donna amante,

Non cura più il mio amor, crudo, e inco-

Fal. Voi gli parlaste? (stante)

Giu. Volli l'error suo
Rimproverarli, ed ei di sdegno armato,
Spergiura mi chiamò, falsa, e inco-
stante,
Poi si partì l'ingrato.

Fal. Oh questo è un brutto tratto da bir-

Giu. Da quante furie oppresso (bante)

Ne giace questo cor ben puoi pensarlo.

Fal. Sapete ove ne giace?

Giu. In quella casa.

Fal. Questi sarà l'amico, che poc'anzi

Di voi mi domandò.

Giu. Che mai ti disse?

S C E N A XIII.

*Graziella dalla loggia, che spande un panno
e s'accorge di Falcone, e detti.* (zia)

Gra. **V** Falcone co quanta conferen-
za Co la sia chella se la chiacchia.

Giu. Che sventura è la mia. (rea)

Fal. Non più: Pensate,

Ch'avete a vostro lato un che per voi

Si farebbe trinciar com'un porchetto.

Gra. (Bravo: Nò mme respisce: Ih che
(mmarditto *Giu.*

Giu. Caro Falcon, tu puoi
Darmi qualche sollievo.

Fal. Disponete,
Che per servirvi pronto m'averete!

Gra. (A guitto, guitto: E chella sia schefice
Mme fa la contegnosa, e pò se mena
Co tutte sorte re persune. Uh gliannola)

Giu. S'ai pietade di me....

Fal. Pietade, impegno
Dovere, e amor per voi serbo nel core!

Gra. (E bà, ca te vogl'io)

Agghiusà pe le feste, traretore *entra*

Giu. Và ritrova il crudel, per me t'adopra...

Fal. Oh questo è pensier mio,
Farò pentirlo in ver: Se mi contrasta,
Vedrà come m'infurio;

Non dubitar. Dirò... Farò... Ma basta.

Giu. Và chiamalo infedel. Digli ch'aspetti
Da mia man la vendetta: Ch'è un ingrato
Un perfido... Nò digli... Ah che dal core
Svellerlo pur vorrei,

Ma me'l vieta il destin, non vuole Amo-
Cangiar per quel ingrato. (re.)

Tutto il mio cor vorrei,

Ma calman gl'odii miei

L'Amore, e 'l Fato.

Mi vuol pietosa Amor,

Costante il Fato rio,

Deh come, o mesto cor.

Sei sventurato?

S C E N A XIV.

Errico, e D. Ielio.

Er. **Q**ual dritto, o qual ragione
Tieni sopra di me?

D. Iel. Dirotti. Io soffro
Mal volentier rivali, e insiem punire
L'ingratitude sò:

Er.

Er. D' ambedue colpe
Ben gravato tu sei, e se non lasci
Un impegno sì vil, vedrai le furie
Del mio geloso cor, de' miei sospetti:
Scorgerai con tuo mal quai fian gl'effetti-
Che dici? (ti.

D. Iel. O bel ripiego,
Per trovarsi da sopra.

Dirotti. Io son offeso
Vò sodisfazion: *Er.* Son pronto: Il brando
Nostra ragion decida. *D. Iel.* Or a festino
M'inviti: Animo, via: Oh te meschino.

Er. Difenditi da me. *D. Iel.* Ferma. *Dirotti*
In mezzo questa piazza, ove son genti
Nostro cimento aver non puol'effetto,
Sarem tosto divisi;
Se galantuom tu sei, quest' oggi al tardi
Dove giaccion quell' alberi t' aspetto,
Da solo a sol là si vedrà chi ha petto.

Er. Vò compiacerti in tutto.
D. Iel. Amor crudele

Vè che m' induci a far: Per darti gusto,
Dovrà da questo braccio
Tal galantuom morire: Ah poveraccio.
Amor con duro pungolo

Già mi tormenta, e stimola,
Ed io qual Toro indomito
Corro a vendetta ancor;
Ho braccio, ho spirito, ho cor;
Già, già ti piango ah misero,
Chi ti foccorrerà?

Da questa mano intrepida,
Che sà con colpo orribile,
Domar, piagare, uccidere
Chi mai fuggir potrà?

SCE-

Errico solo.

A Hi misero mio cor, quanti tiranni
Sono uniti a tuoi danni
Per lacerarti ogn'or, misero core,
Sdegno, amor, gelosia, vendetta, e onore.
Tra sì dubi pensieri
Che fò? dove m'appiglio? e che risolvo?
Corro a punir l'ingrata... Amor m'arresta
Vado a svenar l'infido...
Ma lasso, la pietà m'è di ritegno:
Ma che pietà? che Amor? vinca lo sdegno.
Che quando a un nobil cor stimolo, è
(onore,

Cede pietà, perde sua possa Amore:
Sprezza il freno, lo sprone non teme,
Corre, freme l'audace destriero,
Se di tromba il rimbombo guerriero
Mai sonoro l'invita a pugnar,
Più non cura sdegnato il mio core
Pace, e amore, s'onore l'affretta
La vendetta più fiero a bramar:

S C E N A XVI.

Falcone in abito di gala, poi Graziella.

Fal. **P** Er porre in opra il mio pensier:
(m'è parso

Di vestirmi così; Certo in tai forma
E così da nessuno
Conosciuto farò: Bisogna adesso
Quest'Errico trovar. Se mi vien fatta,
Resterà mia Padrona sodisfatta.
Ecco vien Graziella, voglio un poco
Veder se mi conosce, e divertirmi

Gra. Uommene, che mannaggia
Chi credde to ve race

Fal. Olà ragazza..

Gra. (Maramene, chi è chisso! Ave na nfan-

(zia

Re

Re chillo brutto fatto.)
Fal. (Stà perpleffa)
 Chi sei?
Gra. Nò mme verite: Sò fegliola.
Fal. Non son cieco, lo vedo:
Gra. Mme rallegro.
Fal. Come ti chiami?
Gra. Co la vocca. *Fal.* O stai
 Troppo di mala vena.
Gra. Chiss'è signò,
 Ca quaccosa lo face.
 Vuje che jate trovanono da ccà attuorno?
Fal. Appunto a te mia bella.
Gra. Ih che resgrazia.
Fal. (Tentiamla un pò.)
Gra. (Chisso se vò spassare,
 Ma io mò te lo voglio repassare.)
Fal. Se ti diceffi: Io sono innamorato
 Del tuo bel viso: Che risponderesti?
Gra. Sarria sciorta la mia, che no Signore
 Mme facesse st'annore.
Fal. Tu mi vorresti bene?
Gra. E pecche none.
Fal. (Ah maligna, maligna, e vò ti fida.)
 Dunque tu m'amaresti.
Gra. Ve darria
 Tu to lo core mio.
Fal. (Vè che briconna.)
 Tieni qualch'altro amante?
Gra. N'avea uno.
Fal. N'avevi: E chi?
Gra. S'ò Tavernaro loco
 Che se chiamma Falcone.
Fal. Ed or?
Gra. Justo pe farele respetto
 Voglio attaccà co n'auto.
Fal. (Già mi sento

Rode-

Rodere dallà rabbia.) E che ti fece?
Gra. E' no frabutto, no mpostore fauzo,
 Facce re nega rebbete.
Fal. Falcone? *Gra.* Falcone sì.
Fal. Vò, vò che sei bugiarda.
Gra. Nne pegliate le parte?
Fal. Nò, non posso
 Sentir male del proffimo. (Vorrei
 Questo baston romperli in testa. Indegna.)
Gra. Mme dea bone parole, e pò faceva
 Co chessa, e cò chell'auta guattarelle.
Fal. Non lo credo.
Gra. Gnorsì, è no gabbamunno,
 No sbia peccerelle.
Fal. Chi Falcone?
Gra. Gnoreffi. *Fal.* Chi mi tiene,
 Che non li soni in faccia un'sganaffone)
Gra. Che r'è? Vuje vi arraggiate.
Fal. Nò, pensavo, (ciarle,
 Che s'ei di nuovo vien, con quattro
 Con due finezze; Un'altra volta torni
 Tu ad amarlo, n'è vero?)
Gra. A chi? E bosc'ia.
 Lo votto, e chiù non faccio sta pazzia.
 Si mme vene pe da nante
 I e rerraggio: Va birbante;
 Voglio alciarme nò barbato,
 Che me faccia ri squasille,
 Ri fenizze, e ciancierille,
 No no vecchio, no sciancato,
 No catammaro carente
 Comme a te Gnornò, gnornò
 Rico a isso. Signorsì.
 Ne frabutto te piace
 D'i tacenno guattarelle
 Mo co chesse, e mo co chelle?
 Va arrecetta e, agge pacc...
 Parlo a isso. Signorsì.

SCE-

Falcone, poi *D. Marcello*.

Fal. **C** Anchero a chi si fida. (vento
A tal forte di donne; Son qual
Volubili, e leggiere Chi credeva
Un cuor maligno in quella mia ragazza;
Donne, bisogna dir, cattiva razza.
Si chiami *D. Marcello*.... Oh appunto lei

*Volendo chiamare s'incontra con**Giva* cercando. (*D. Marcello che esce*.)*D. M.* Che l'occorre? Dica.*Fal.* Lei è quel *D. Marcello*, ch'in sua casa
Tiene un Nipo e?*D. M.* Appunto per servirla.*Fal.* Per servirla eh? Birbanti
Nipote, e Zio.*D. M.* Lei parli ben. *Fal.* Che bene?
Lo facci venir qua.*D. M.* Non v'è *Fal.* Lo trovi.*D. M.* Dove l'hò da trovar? Lo trovi lei.*Fal.* Lo trovi lei ad un campion qual'io
Poffar il Mondo: Se non ai creanza
T'insegnerò a parlar.*D. M.* (Vè, ch'arroganza.)
Ma stia a correzzion.*Fal.* Non vò saperne.*D. M.* E la correzzion:..*Fal.* Se un'altra volta
Nomini sol questa correzzione,
Affaggiar ti farò questo bastone
(Co' vò to'li il vizio)*D. Mar.* Ma che ha fatto
Cotello mio Nipote? *Fal.* Bagattella:

Se mi capita in man: vò farne pezzi.

D'egli: e di quanti son della sua razza.

D. M. Sotto correzzion... *Fal.* Facci, t'hò det-
(to alza il bastone*D. M.**D. M.* Non parlo più: Hò sbagliato.

(Chi Diavol me l'ha costì mandato.)

Fal. Aver cotanto ardir quest'arrogante
Di rapirmi da Roma una Nipote:
Giuro al Ciel, che vò farne
Terribile vendetta.*D. M.* Io non sò nulla.*Fal.* Come nulla? Tu ancora
Sei complice, lo sò.*D. M.* Lei vuol burlare.*Fal.* Non son cose da burla.*D. M.* In cortesia

Si facci un pò corrigger.

Fal. Insolente,

A me corrigger? Prova il mio furore.

*liva sopra col bastone, e D. M. fugge**D. M.* Si stia fermo di grazia.*Fal.* Vuoi dirlo un'altra volta?*D. M.* Non Signore.*Fal.* O ben: Ritrova *Errico*, e da mia parteDigli, che di *Giustina* io voglio conto,

S'egli a sposarla è pronto,

Và ben: S'egli ricusa. Oh che ruina:

Mille persone armate

Quà porterò: Farolli un brutto gioco,

Manderò genti, e case a ferro, e fuoco.

Lo farai? Or vado, e m'apparecchio.

Che dici? Non capisci?

Vuoi sentirlo miglior? Senti all'orecchio!

Vò dirlo basso, basso,

Ch'io schiamazzar non sò.

Prevedo un gran sconquasso,

Andran le case, e gl'uomini

Per aria in sù, e in giù.

M'obedira sì, o no?

Di tutto un conto rigido

Me ne darai sol tu.

A T T O
S C E N A XIX.

D. Marcello, poi Graziella.

D.M. **A** Rottura di collo: Dunque Errico
Fatt' ha sì bella prova. O Mon-
(do tristo;

O gioventù corrotta! E poi la gente
Non vuole ch'io corregga,
Ed io, corregger voglio eternamente!

Gra. (Vereffe chillo tauzo re Falcone,
Pe le rì roje parole co lo pepe.
Voglio verè si stace a la taverna.)

D.M. Ove vai Graziella?

Gra. (Auh terrore!
Chisto sta ccà.)

Ne come la passate
Co chella pella de mò nnante?

D. Mar. Zitto.

Maledetto Falcone
Non sò come son vivo!
Se non buttavo fuori in ver morivo;
E così dove andavi?

Gra. E che ve mporta?

D. Marc. Stai di un cattivo umore: E ben
(che dici?

Gra. Ca v'avite mmescato, n'auto vizio.
De volere sapè li fatte r'auto.

D.M. Da poco tempo in quà, ti dico il vero.
Sci fatta un pò arrogante.

Gra. Si vuje site sopierchio nfracetante!

D.M. La libertà di far ciò che tu vuoi
Senza correzzion, molto ti piace.

Gra. Non aggiora ra cunto a Uffignoria
A lo commanno nuoffo.

D.M. O che pazzia.

S C E N A XX.

D. Lelio, e detti.

D. Lel. **E** Hi ragazza.

Gra. **E** (Un mannaggia. Nce voleva
St'au. o particolare) Que bolite? *D.L.*

S E C O N D O. 51

D. Lel. Se vuoi vedere un singolar duello
Vieni più tardi quì vicin.

Gra. (Che nchiafsto)
Obrecata Offeria re la notizia!

D.M. Un duello?

D. Lel. Dirotti. Io con un altro
Disfidato mi sono.

Gra. (Aje fatto affaje.)

D.M. E quà non v'è correzzione? O Mondo
Depravato, e scorretto.

Gra. (Ah mò accommenza.)

D. Lel. Verrete?

Gra. Io pe me venì non voglio.

D. Lel. Ti condurrò per forza.

S C E N A XXI.

Falcone, ne' medesimi abiti, e detti.

Fal. **C** Os'è cotesta forza io vò sapere?

D. Lel. **C**, A te ch'importa?

Gra. (E fatto lo terziglio.)

D.M. (Ecco quest'altro ancor, ch'odia, e
La mia correzzion:) (disprezza

Fal. Tu che pretendi *a D. Lel.*

Da quella sù?

D. Lel. Quel che mi pare, e piace.

Fal. Sai che quella è mià vaga?

D. Lel. E se volessi
Vagheggiarla ancor io?

Fal. Ti pestarei
Ben bene il muso.

D. Lel. A me? Cava la spada?

Fal. (O malanno) Son pronto. *cavano*
le stade, e Graziella tiene
D. Lelio, e D.M. Falcone.

D.M. Piano, piano.

Gra. (Mò la fanno la botta) Lassat'ire.

D.M. State a correzzion.

D. Lel. Lascia *Fal.* Và a canchero
da una spinta a D.M., e lo fa cadere

C 2 *Gra.*

Gra. Uh che mmallazzo .
D.M. Ti divori il fistolo .
 M'è montata la rabbia : Io vò sfregiarti
 Dammi a me quella spada :
Fal. (Oimè son guai.) *D.M.* vuol pren-
 derse la spada da *D.Lelio* .
D.Lel. Tocca a me d'ammazzarlo .
D.M. Io son l'offeso .
Fal. (Me la vorrei sfilar.)
Gra. Ve vedo perzo . *a Fal.*
Fal. Venite a due , a quattro io non pa-
D.Lel. Andiamo a vendicarci . (vento .
Gra. A uno , a uno
 Se canosceno l'uommene : Jocate
 A sparo paro , ch'accolsi chi vence
 Sarrà lo primmo .
D.M. Non mi spiace . A noi .
 Che vuoi ? *D.Lel.* Paro :
D.M. A me sparo Ho vinto. Porgi
 Quella spada . *D.Lel.* Tò prendi ?
D.M. prende la spada di *D.Lel.* , e va
E.M. Or via ribaldo (contro *Falc.*
 Cimentati con me .
Fal. Come , fra voi
 Non tocca a guerreggiar ?
Gra. Co isso primmo ,
 E si restate, co chill'auto appriesso,
Fal. (n qual intrigo mi ritrovo adesso) .
 Và ben . *D.M.* Tienimi in tanto
D.M. *prende il ferrajolo, e il cap-*
pello, e lo dà a tenere a D Lelio .
 Questo mio ferrajolo col cappello,
 Perché m'infada .
D.Lel. Porgi a me. Fa cuore
Fal. Non si può trasportar per altro giorno
 Questo duello ? (a *Gra.*
Gra. No , l'aria vregogna .
Fal. (Maledetta vergogna.)
Gra. Io voglio stà a bere . *D.M.*

D.M. Vieni , all' agone ,
Fal. Cos' è ? per te non v' è correzzione ;
D.M. Ripara . *Fal.* Abbi pazienza .
 Signori con licenza . *a D.L. e Cr.*
D.Lel. Siegui , poi tocca a me .
Gra. Nuje stammo ccà a berè .
D.M. Difenditi . Ah ih .
Fal. Pian , piano ; Ferma qui .
D.M. Che fù ? *Fal.* Questa fraschetta
 La vedo già mancar .
Gra. O' che bofeia .
D.Lel. T' affretta , *a D. Mar.*
 Ripara , e torna a dar .
Gra. Che r' è ? Mo che s' aspetta .
 Sit' attassate già ?
Fal. Io tremo in verità .
D.M. Sù vieni a duellare . *segue il drò-*
lo, dove Falcone incalzato da D. Mar-
cello semtre timoroso retrocede.
Fal. Or vedi , che sò fare .
D.Lel. L' avrei di già ammazzato .
Gra. Che gusto ne' aggio mo !
Fal. Dì, tei ferito ? *D.M.* Oibò :
 Presto . Ritornano a duellare , e
Falcone finge di scivolare.
Fal. Son scivolato :
 Riposiamo un pò .
D.M. Pur compiacer ti vò ?
Fal. Mi porto ben ? Parlate a *D.L. e Gr.*
D.Lel. Da bravo . *Gra.* Da guappone .
Fal. Dunque con me gridate .
Fal.) *E viva il gran Campione*
D.L.) a 3. Ch' invitto trionfò .
Gra.)
D.M. Ben io t' aggiusterò . *fnita*
la replica Falc. prende un contratempo,
e fugge , D.M. , e D.Lel. lo seguitano.
 Fine dell' Atto Secondo

A T T O III.

S C E N A I.

Falcone solo:

DOve son, dove son cotesti bravi?
 Son fuggiti i poltroni: O bella cosa!
 Li volea... Ma che dico? A me di sotto
 Tremano per timor le gambe ancora,
 Or conosco a mie spese,
 Ch'un bel fuggir tutta la vita onora.
 Vò trovar quest'Errico e poi spogliarmi,
 Ch'io prevedo de' guai,
 E tremo ancor, perche ho nemici assai.

S C E N A II.

Errico, e Falcone:

Fal. (**O** Eccolo in mia fè) Signor Errico
 Mi senta due parole.

Er. Che comanda?*Fal.* Lei conosce Giustina?*Er.* Pur troppo per mio danno.*Fal.* Io son suo Zio,

E appena in Roma giunto, mi fu detto
 Di tua mancanza.

Er. In me mancanza? Mente

Chi ciò disse, e chi ancora

Temerario l'approva.

Fal. Oh questo è troppo: Averta come parla.*Er.* Teco così ragiono; Ne più oltre*Errico li risponde risoluto, e Falcone s'intimorisce*

Tentar mia sofferenza.

Fal. Con le buone, cos'è? Tenga pazienza.

(Quà pure andiamo male)

Mia Nipote che fà? Dov'è?

Er. La trovi.*Fal.* Come la trovi? Assieme

Non partiste da Roma?

Er. Assai t'inganni.*Fal.* Or senza far più ciarle;

So l

Sol pensa a risarcire

L'onor mio, l'onor tuo: Sposala Errico:

Vedi che con le buone or te lo dico.

Er. Io sposar un indegna? Ah pria si soffra

La morte più spietata

Che mai sposare uua tiranna ingrata.

Fal. Io ti farò... *Er.* Che mai?*Fal.* Niente. Hò burlato. *come sopra*

(Nè men v'è da far bene)

Er. Nè timore

Mi fan le tue minaccie. Intendi? O ch'io..

Fal. Con le buone in malora. Cos'ha fatto,

Vò saperlo una volta?

Er. Suoi tradimenti or vò narrarti. Ascolta.

S C E N A III.

*D. Marcello spogliato con spada nuda, e**D. Lelio, che lo segue con sue vesti in mano, e detti.**D.M.* **S**I farà ricovrato entro l'Inferno.*D.Lel.* **S**Nò da seguirti più con queste
 Toglile, o ch'io le butto. (vesti?)*D.M.* Adesso, adesso:*Fal.* Tu sei un gran bugiardo: *ad Er.**Errico cava la spada, e s'avventa**contro Falcone qual timoroso va per**ritirarsi è sorteso da D. Marcello.**Er.* A me bugiardo? Vò passarti il core.*Fal.* (Oimè.) *D.Lel.* Lo vedi?*D.M.* Ferma quà insolente.*Fal.* Misericordia, ajuto, amici. gente.

S C E N A IV.

*Violante dal balcone, Graziella dalla**loggia, e detti.**Gra.* (**U** H ch'aggrisso! che r'eje?*Vio.* In qual impegno

Veggio D.Lelio, e il Zio!)

Er. E ben, che dici

Vile poltrone?

C. 4

al.

Fal. Son poltrone, e mezzo,
Hà ragion sì Signore.

D.M. Dammi conto
Dell'aggravio a me fatto?

Fal. Quel che vuole.

D.Lel. Ammazalo, e finiscila.

D.M. O ch'io ti passo il sen.

Fal. Pietà Signore.

Gra. (V'è quanta nevello a uno,

Vio. E che fia mai?)

Er. Ti disdici di tutto?

Fal. Sì Signore.

D.M. Vuoi far più il bell'umore?

Fal. Non Signore.

D.Lel. Vuoi per pietà la vita?

Fal. Sì Signore. Er. Dinne chi sei?

Fal. Io sono.... In cortesia

Calate queste punte.

D.M. Parla presto.

Fal. Adesso... Voi volete

Saper se hò padre, e madre ancora è vero?

D.Lel. Di te solo, non d'altri.

Fal. Ah di me solo?

Or vi dirò... (per calare)

Gra. Scennimmo no pò abbascio, entrano

Vio. Sì che il tutto saper mi preme ancora)

D.Lel. Quando ti sbrighi?

Fal. Adesso. Io sono.... Io sono....

Se non infoderate, una parola

Non posso proferir. (Scappar vorrei.)

Er. Troppo hò sofferto.

D.M. Se non parli presto,

T'ammazzo in verità.

Fal. Compassione.

D.M. Vuoi dir chi sei?

Fal. Signori io son Falcone.

D.Lel. L'Oste?

Fal. L'Oste. Pietà. Cessi lo sdegno?

Er.

Er. (O quanto sciocco fui
Di cimentarmi con un vile indegno.) via

D.Lel. Ah, ah che riso.

D.M. Perché ridi? D.Lel. Io rido,
Perché così n' hò veglia. (fugge Fal.)

Fal. (Ajutatemi gambe in voi mi fido).

D.M. E perché in questa forma?..... Oh se
Tu il facesti fuggire. (n'è andato.)

D.Lel. Ah, ah, che gusto.

D.M. Tu che cos'ai?

D.Lel. Dirotti. Quanti impegni
Per un vil Oste. Tanti contro un solo.

Ch'era Orlando fors'egli? Oh che vergo-

D.M. E mi deridi ancor? (gna.)

D.Lel. Dammi la spada;

Queste son le tue vesti. Addio. La gloria
Or fia tutta la tua di tal vittoria. via

S C E N A V.

D.Marcello, poi Violante, e Graziella
in strada.

D.M. **O** Poveretto me: Son divenuto,
La favola di tutti, e chi n'è
(colpa?)

Questo indegno Falcon; Son già due volte
Ch'ei m'hà burlato, ed io vò vendicarmi,
Vò farli un bel servizio,
E non mi curo ancora

Che sia del mio decoro in pregiudizio.

Vio. Signor Zio. Gra. D.Marciello.

D.M. Che volete?

Vio. Che mai fu? Gra. Che r'è stato sto gre-

D.M. A voi ch'importa. (ciello?)

Gra. Che sia è scortesia.

Vio. Per mia curiosità.

D.M. Non vò dir nulla.

Siete venute in tempo, che son pieno
Di rabbia, e sdegno.

Vio. E perché mai? Gra. Ch'è stato?

C 5

D.M.

D.M. Son stato troppo offeso, ed io vò fare
Memorabil vendetta.

Vio. E chi v' ha offeso?

D.M. Nò 'l vò dire. Il Mondo
Vò che parli di me.

Gra. Cheffa n'è cosa
Re n'ommo foro.

Vio. Ogn'un vi dirà matto:

D.M. E da matto oprar voglio.

Vio. Ma vedete. D.M. Ho veduto.

Gra. Ma state a scorrezione.

D.M. Non vò correzzion. Voi che volete?
La finite? O la rabbia ora mi viene.

Gra. Ve po venì quà danno.

Vio. Eh non v'è bene.

D.M. Eh andate a malanno.

Da me che bramate?

Che bene? che danno?

Che matto? che fodo?

Vò far a mio modo,

Crepate, scoppiate:

Non bado a periglio;

Parer, nè consiglio

Ne legge non vò.

S C E N A VI.

Graziella, e Violante poi Giustina, e Falcone.

Gra. S'è rato fuoco lo si Correttore.

Vio. S'Forz'è ch'io vada sopra,

Per mitigare il suo sdegno umore. *via*

Gra. Uh mò vene ra ccà chisso correnno.

Giu. (Trà pene, e trà timore (vedo

Sempre ondeggia il mio cor: Falcon non

Fal. A spogliarmi, a spogliar... Signora a

O quan o v'hò da dir. (tempo

Giu. Chi sei? che vuoi?

Gra. (Sto corejosa re sentì che riceno)

Fal. Come il vostro Falcon non conoscete?

Gra. (L'aggio ritto, ca chisso era Falcone)

Giu.

Giu. Errico ritrovasti? Fal. Sì Signora
Ritrovai vostr'amante, e gli parlai.

Giu. Ma perche in queste spoglie?

Fal. Il fatto è lungi,

Ne tutto posso dir quà in questo luogo:
Andiamo sopra.

Gra. (Zitto, aggio penzato
De farele na bella machenella,
Le voglio fa a berè chi è Graziella.) *via*

Giu. Ma che disse? che fè? che mai risolse?

Fal. Vi fur fracassi: Sopra l'udirete:

Io stò in periglio ancora:

Or vado avanti, che mi par mill'anni
D'uscir da questi panni.

Giu. Almen qual speme

Doni al mio amor?

Fal. Per quel che veder posso

Speranza non ve n'è: Sopra v'aspetto.
entra nella locanda

Giu. O Dio, chi a tante angosce
Resistere mai può: Cresce a momenti
La pena mia, ed il mio duol s'avanza;
Ahi che vacilla, o Dei, la mia costanza.

(entra

S C E N A VII.

D.Lelio, poi D.Marcello dal balcone.

D.Lel. Q Uanto più vò pensando al or-
(to fattomi

Dall'ingra a Violante, più mi monta

Nel cervello la stizza: Ma impunita

Non vò, che vada, nè: Già quel suo

Stà appuntato ch'io sol l'hò da ammi-
(amante

Or vò contro di lei l'ira sfogar.
(zare:

Battiam.

D.Mar. Chi è la? che vuole?

D.Lel. Fa calar quà Violante.

D. Mar. Perché?

D. Lel. Dirotti...., che così vogl'io.

D. Mar. E tu chi sei?

D. Lel. Non mi conosci ancora?

Dirotti. Io sono un, che fa macello
Di carne umana, intendi?

D. Mar. Signor dirotti, sbaglia Uffignoria
Vada più avanti, là è la beccaria.

D. Lel. Non più ciarle: Eseguiisci: O con un
Fò ruvinare fin da fondamenti (calcio
Cotesta casa.

D. Mar. Ah, ah mi vien la rifa.
Quanto ai bisogno amico
Di mia correzzione.

D. Lel. Or lo vedrai. *Spinge la porta.*

D. M. Sta fermo là, che se mai prendo un
(vaso

Ti schiamazzo la testa, e sfogo teo
Tutta l'ira ch'ò in petto.

D. Lel. Tu manda qua Violante.

D. M. E che vuoi dirli?

D. Lel. Dirotti. lo dirli vò, ch'ella è un in-
Senza fè, nè roffore (degnà,

S C E N A VIII.

Violante da casa, e detti.

Vio. UN indegno sei tu, vil mancatoro,

D. M. U (Or bisogna calare.) (entra

D. Lel. Io mancator? bugiarda.

Così m'offervi la promessa? Ingrata

Ricordati spietata

All'or ch'a me dicevi; Ah sol vedrassi

Privo di stelle il Ciel: Gl'ucelli, e belve

Guizzar nell'onde, e nelle false arene,

Pria ch'io manchi di fede a te mio ben.

Vio. No'l niego, e tal promessa

Fida serbar volea, ma i falli tuoi,

La tua mancanza, dal mio core amante

Scancellare an saputo il tuo semblante.

D. L.

D. Lel. Che mancanze? Sei tu sol l'infedele.

Vio. Sei tu un infido, un mancator crudele?

D. Lel. Io non so chi mi tien

Vio. Del torto mio

Nò immune non andrai. Saprà vendetta
Il Cielo di me far.

D. Lel. Tu sbagli assai

Che vendetta? inumana.

D. M. Piano, piano: Cos'è, sappiamo omai?
(in strada

D. Lel. Non impedir gli sfoghi
Del sdegno mio.

Vio. Qual sdegno

D. M. Cheta Violante: Vò parlarli or io.
Tu che pretendi?

D. Lel. Castigar tuoi falli.

D. M. Che falli? con chi credi

D'aver che far? Sò maneggiare anch'io

La spada quand'occorre, e sò punire

L'audaci ancor: M'intendi?

D. Lel. Canchero: Sei fatt'uomo.

Sai ch'io ti posso far

D. M. Che far mi puoi?

D. Lel. Desolare, e spiantare

Questa tua casa, e mille ancora intorno

Ed ora lo vedrai. Quà molti armati

Or con me condurrò: Verrò. Vedrò.

Scompigliarò; Farò; Pracassarò.

Col rimbombo de' tamburi,

Delle trombe co' i susuri

Lento, lento marcerò.

Formerò qua lo squadrone,

Con lo sparo del cannone

Queste mura assalirò:

Allo strepito, al fracasso,

Al rimbombo, ed al sconquasso

Cielo, e terra an da tremar.

Spaventati, e affitti all'ora,

Ve-

Vedrai tu , vedrai tu ancora
Questo braccio che sà far .

S C E N A IX.

D. Marcello , e Violante .

D.M. **E** vanne via millantator che sei.
M'è forza dir , che voi Nipoti
Tutti i danni , e sc'agure (miei
Avete quà portato. Un quanti imbrogli!
Hò ragion di corregervi :

Vio. Per ora

Basta l'afflizzion che mi tórmenta. (to

D.M. E'mia l'afflizzione. (Oh, oh a proposi-

Quel ch'ho pensato vò senz'altro fare;

Vò che veda Falcone ,

Se mi sò dell'ingiuria vendicare.) *vio.*

Vio. Amor , se giusto sei ,

O a me rendi il mio bene ,

O cangia pur tutti gl'affetti miei .

Deh placa Amore

Dell'Icol mio

Tutto il rigore ,

O la ch'anch'io

Mi ti il mio cor :

Soffrir affanno

Per chi non cura :

Ogn'or tiranno

La mia sciagura ,

Questo é duol barbaro ,

Spietato Amor .

S C E N A X.

Giustina, poi Errico .

Gius. **V** Iver così tra mille affanni, e mille
Più non posso infelice: Alla sve-
(lata

Si parli al mio crudele; O da consorte
Mi dia la destra, o che mi dia la morte.

Er. (Non sò quiere, o pace

Al mio duolo trovar Confusi insieme

Il piè , la mente , il core

Magi-

M'agitan senza posa a tutte l'ore.)

Gius. (Eccolo: Aità o Ciel) Sentimi Errico,
E l'ingiusto tuo sdegno almen per poco
Ti piaccia moderare .

Er. E ardisci ancora

Di così favellarmi anima infida ?

Gius. Chiamami, come vuoi: Vedi fin dove

Giunge l'affetto mio : Quanto son io

Per te amorosa ancora : Io son l'offesa ,

L'oltraggiata, e schernita, e pure in pace

Soffro l'ingiurie tue , pur vengo umile

Così per sincerarti , e pur ti chiedo

Pietà : Dimmi, se'l sai ,

Un cuor simile al mio trovasti mai?

Er. E' vero : Un cuore sì fido

Che cangia spesso amore: Un cuor sì pio

Che gode all'altrui pene: Un cuor che

(vanta

Per sua fermezza una incostanza infana,

Dove trovar si può , dillo inumana ?

Gius. Sò che vivi occiecatò

Per novella beltà ; Ma ti rammenta,

Che oprò per te Giustina .

Er. Oprò l'inganno,

Fuggì con altro amante

Dalla patria , e crudele

Machinò per Errico un tradimento;

Tutto ciò fè Giustina io me'l rammento.

Gius. Ah non più tormentarmi

Con sì ingiusti rimproveri : Dichiarami

Prima fedel : Di , ch'innocente io sono,

Poi svenami , crudel , ch'io ti perdono:

Er. Tu fedel ? bugiarda menti.

Tu innocente ? iniqua taci .

Sol d'inganni , e tradimenti ,

Di lusinghe empie , e fallaci

Serbi in petto indegno il cor .

Chi trovar un alma infida

Mai

Mai desia : Sol te rimiri ,
Se in te r gna, in te s'annida
L'empietà , l'inganno ancor .

S C E N A XI.

Giustina sola :

E Mpio così mi lasci? Ah ferma ingrato
Barbaro , senza sè , mostro spietato.
Ahi qual velen mi serpe: E qual mi sen-
Gelida man su' l core : (to
Si già m'ispira , Aletto il suo furore :
Già , qual cruda baccante in ogni parte
Andrò scorrendo ognor, fin che vendetta
Di me farò....No, che non posso....O Dio :
Chi soffrì mai tormento eguale al mio ?
Deh inesorabil Parca
Tronca il fil di mia vita : Deh tu scocca
Cielo , se giusto sei , vindice telo (lo:
Ma la morte non m'ode, e sordo è il Cie-
Ah , per dar fine al mio dolore interno ,
Vò pietade implorar dal cie. o Inferno .

Voi del pallido Acheronte

Mestri , furie , ombre spietate ,

Voi forgete , m'opprimete ,

Tormentate ma fermate .

Basta l'ira , ed il sospetto

Questo petto

A lacerar .

Se così con gl'innocenti

Inferite ingiusti Dei ,

Contro i rei

Deh quai tormenti

Vostro sdegno saprà dar ?

S C E N A XII.

*Graziella vestita milorda con condufcino cor-
zo, cuffia con code, capelli incartati,
nei , &c. poi Falcone .*

Gra: **L**C si Farcone ce chella nfentimma
Mme l'ha feccata: Io che sò can-
(carella , Mo

Mo nce la voglio rennere: Aggìo fatto
Vestireme accossi a Donna Nora ;
No mme canoscerrà lo cammarata .
Le voglio fa a berere

S'a ra fà a fona ore la sonata .

al. (Ectomi ne'miei panni...Ma che vedo!

Chi è questa Signorina ,

Tutta nei , con cartocci , e m ilordina?

Gra. (E beccolo ccà a tempo)

Graeh.

Fal. (Ve che raschietta :

Vo raschiare ancor io .) **Graeh.**

Gra. Chi è lei ?

Fal. Di lei un profondissimo vassallo

Gra. O bel zitello a Dio .

Fal. Elia è di Roma ?

Gra. Sò frostiera di fora ,

Sò donna di rispetto .

Fal. Mi consolo

E che fa sola quà ?

Gra. Stò a pigliar aria ,

Perchè noi altre donne di rispetto

Patimmo assai di frati porcontridici :

Fal. E anch'io soglio patir d'effetti sterici

Gra. Chi siete lei ?

Fal. Son este, e son di Roma .

Gra. Da vero ? **Fal.** Certamente .

Gra. O mia sciorte benegna. Ha chiù d'na

(secolo,

Ch'io stava assai spiruta per trovare

Un Ostrico Roman per calimèo

Fal. Burla Signora : Io Ganimede : Scusi .

Non son quel ch'ero un tempo ; Ora son

(vecchio ,

Son difettofo , e pieno di malanni ,

Son cadaver, fantasma, e non son buonò

Per nulla più , son sgraziato , e stolido.

Gra. Chi a ditto sti spripositi? **Fal.** Parecchi :

Gra.

Gra. Parlaranno pe mmidia, o pe schiatti-
(glia.

Fal. Dicano quel che vonno. Intanto, or io
Fò per dispetto loro il fatto mio.

Gra. Ora accossì mi piaci. Te nce truove
A sgargear co meco?

Fal. O quanto, quanto!
Si puol per una donna di rispetto
Ogn'un altra lasciare.

Gra. Eh stà ncirvello
A non far co quacc'auta il spanticato,
Ca ti giuro, da donna di rispetto,
Se fai niente il contrario,
Io ti sgargio quill'occhio timirario!

Fal. Non si dubiti nò: Scarterò tutte.

Gra. Saccio pirrò ca faje l'incappatello
Co questa pittolella, o pirchipetola,
Che stà di casa quà.

Fal. Chi Graziella?
Non la vò più veder. *Gra.* Perche?

Fal. E un indegna,
Una volta bandiera: Fà con tutti
L'amore anche co i cani: E'una maligna.

Gra. Si no maligno, no frabutto, fauzo.
No briccone, no nfammo, tu birbante
Mme canusce sì, o none?

Fal. Oh Graziella!
Gra. Oh, la mala scajenza che t'afferra.

Io sò la nnepra? Rì, che t'aggio fatto?
Fal. Tu non dicesti a quel Campion poc?

(anzi
Che per farmi dispetto già volevi
Con un altro attaccar?

Gra. Gnor i, è lo vero
Si Campione mio bello
Ma mme lo fece rì la gelosia?

Fal. E a me fù la vendetta bella mia.

Gra. Bello zanno, birbante.

Fal.

Fal. Me l'ai saputo far.

Gra. Che te crerive
Ca era loccarella?

Fal. Ora impattiamola,
Non se ne parli più mia Colombina!

Gra. Sine, fà comme vuoje.
Stongo ra coppa io mò.

Fal. Quanto sei fina!

S C E N A XIII:

D. Marcello da pazzo con bastone, e detti.

D.M. (E Ccomi trasformato: lo già non
(credo
Che farò conosciuto; All'opra a noi)
O bel Mondo, o bel Mondo!

Gra. Uh vè no pazzo,
Sarrà scappato mò dall'incerabbele!

Fal. O brutt'impiccio.

D.Mar. Oh, oh dell'Edifiziò. *tuffa all'*

Fal. Chi vuole Uffignoria? *(Osteria*

D.Mar. Messer Fabrizio.

Fal. Non v'è: Vada più avanti,

D.Mar. E non è questo
L'orto di Gneo Pompeo?

Fal. Sbaglia: Questo quà in faccia è il Culi.

D.Mar. Nò, è il Campidoglio. *(seo*

Fal. Questa quà è Osteria.

D.M. Osteria. E si mangia?

Fal. Chi ha quattrini.

D.Mar. O ch' allegrezza: Alò mangiamo

Fal. Non v'è nulla: *(presto*

Gra. (Che guajo che farrà chisso.)

D.Mar. Magiam, mangiamo: Io son quel
(Magiaguerra.

Che per mar, che per terra.... *(giamo?*
Sol, fà...mi...re...dò...rè... Quando man-

Fal. Eh Signor Mangiaguerra, vada via.

D.Ma. Vedi quà questa clava: Ora sfracasso
Piatti, scodelle, chicare, e orinali.

Gra.

Gra. Farcò ralle quaccosa, e mannannillo.

Fal. Vè che pazienza: Vieni quà Mustaccio
Dagli un poco di brodo.

D.Mar. L'insalata

Io vò ch'a Marcantonio se Cleopatra.

Fal. Vò darti un Marcantonio sù'l mustac-
(cio.)

Gra. (Vire ra dò è benuto a tiempo, a tiem-
(po.)

D.Mar. O caso miserabile! Sù piangi

Fal. Io non ho voglia. *D.Mar.* Piangi.

Fal. Uh, uh, piangiamo.

D.Mar. E' morto Bernabò.

Fal. E ben salute a noi.

D.Mar. E viva la birba, e chi l'inventò.

Or via, io quà mi fiedo.

Uh, uh quant'acqua! Questo forse è il
(Tevere? *Mustaccio porta due piatti*
con robba dentro.

E quà che v'è? V'è una Pantera arrosto!

Fal. Eh Signornò! V'è un Elefante fritto.

Gra. (Povere cellevrella addò sò ghiute)

D.Mar. Non voglio più mangiare.

Fal. E ben, Mustaccio

Sparecchia presto.

D.Mar. Non toccar Aleppo, *a Mustaccio,*

Ch'io ti scippo quel tупpo,

E con tal zappa sò venirti zoppo:

Porta quà robba.

Fal. Porta: Sbriga presto *a Mustaccio:*
(Diavolo sprofondalo.)

D.Mar. O mia cara *a Falcone*

Io ti conosco: Vieni dalla Mecca:

Tu non sei la mia Popa?

Fal. Oibò son Cecca.

D.Mar. Dammi un abbraccio.

Fal. Và col tuo malanno:

Gra. (E' propeto ra rirere.)

D.M:

D.Mar. Eh mangiamo. *Mustaccio porta*
due altri piatti.

Queste son Orche, e questi son bucefall:
O che boccone amar... Sì tu tiranno

(*a Mustaccio*

V'ai posto il fiele, e'l toffico. Ah son mor-
(to. *si butta a terra*

Fal. Vè, se puoi trascinarlo in qualche
(parte. *Mustaccio, va per prenderlo,*
e D.Marcello s'alza.

D.Mar. Oimè quanti nemici.

Quà il Rè delle Molucche

Quà il Prete Janni, quà il Cadi d'Egitto,
E di Mesopotamia il Rege invitto.

Tutti contro di me: Compagni a voi,
Trucidate, uccidete.

Or si vedrà, se valorosi siete:

Ecco l'Oste: A battaglia a battaglia.

Tò...ripa...và indietro...Ah cana-
glia. *fracassa i piatti:*

Tu chi sei? che chiedi? che fai?

Presto in mare... Ecco l'onda tran-
(quilla,

L'uccel cana, ed il fonte zampilla...
Oh che stuolo d'armati... All'assal-

(to...

Ho già vinto... Marciamo, tù, tù...
Tu poi rone quà panti in aguato.

a Mustaccio:

E tu ancora quà stanne celato.

a Falcone

Io vò dentro a pagnar con un salto.
Voi sparate... Fermate, non più.

S C E N A XIV

Falcone, e Graziella.

Fal. C He li venga la rabbia,

Gra. C Poveriello:

N'aggio piatà.

Fal.

Fal. Sei tenera di cuore?
 Gra. E che nne vuò lo ritto?
 Fal. Come un marmo,
 Gra. Comm'a marmoro, e miezo: Aggio fa
 Cunto a quaccuno? (rare)
 Fal. Lei s' ha preso colera
 Forse Signora donna di rispetto?
 Gra. Si vaje trovanono co lo spocchetiello,
 Si Campione r' aguanno,
 Pe fareme arraggiare. Fal. Ah, se sapeffi
 Quando vezzosa sei, quanta mi piaci
 Quando sdegnosa stai.
 Gra. Nè veramente?
 Fal. C' hò un gusto da impazzire.
 Gra. E ment' è cheffo
 Da mo nne nante voglio stà co tico
 Sempe ngrognata.
 Fal. Oh il troppo è troppo poi,
 Mi daresti cordoglio.
 Gra. N'aie ritto ca te piace: io fà lo boglio!
 Fal. Quell' occhietti marioletti
 Volgi o cara volgi a me.
 Gra. Stò sgrignosa, stò fratososa,
 Brutto fatto, leva lè.
 Fal. Or comincio anch'io a sgrignare.
contrafacendoia
 Gra. Mò accommenzo chiù a nocciare.
 Fal. Zì, zì, zì volto vezzoso.
 Gra. Zì, zì, zì, che r' è for Coso?
(contrafacendolo)
 Fal. Fammi un ghigno bel musino,
 Ch' io per te son cotto già.
 Gra. Brutto scigno, marranchino,
 Quanta, quanta nne sai fà.
 Fal. Sdegnosetta mia beltà
 Vieni, vieni a chi t'adora;
 Gra. S'ò no pò ngrognata ancora,
 Nò mme sposto nò ra ccà.
 Fal. Crudo core. Gra.

Gra. Tradetore.
 Fal. Questa è troppa crudeltà!
 Gra. Io te voglio fà arraggià.
 S C E N A U L T I M A :
 T U T T I .
 Er. **L**A rabbia ch'ò nel cor non è ba-
 stante
 L' impeti a raffrenar del sdegno mio.
 D. Lel. Vien dunque a duello.
 Er. Io pronto sono.
 Questo luogo decida
 Noltra contesa. Er. Sia come tu vuoi.
 Giu. (Che vedo ò Ciel!.)
 Vio. Ferma German.
 D. Lel. (Che sento!)
 Er. Lascia Violante. Vieni sù a cimento.
 D. Lel. Adesso.
 Vio. E non ti basta empio il mio torto,
 Ch'incrudelir contro il german pur vuoi?
 D. Lel. Come german; Non è tuo amante
 Er. Sogni, o vancggi. (Errico?)
 D. Lel. (O che confusione!)
 Giu. (Giusti Numi che ascolto!)
 Fal. (Cos'è: V'è più rumor?)
 Gra. (Cca che se face?)
 Er. Sù ch'aspetti: O t'uccido.
 D. Lel. Ferma: Perdona Errico e tu perdona
 Bella Violante ancor; Euro i miei sdegni
 Eretti sol di gelosia innocente:
 Non conoscevo Errico:
 Er. E con Giuttina
 Perche seguire insieme l'indegni amori?
 Giu. T'inganni Errico; Quà D. Lelio giunie
 Ad albe gar: Mi raccontò suoi amori:
 Mie pene gli narra; Scorgemmo entram-
 (bi
 Il vostro arrivo (e perche effetto ignota
 A me Violante, Errico a lui) Nel core
 Ci

Ci spirò gelosia suo fier livore .
 Er. E' ver : Con noi , l' istesso
 Ancora oprò : Godo or trovarti fida ,
 Colma del primo affetto ,
 E la destra di sposo
 Ecco ti dono o bella .

Giu. Ed io l' accetto .

D. Lel. Di Violante bram' io
 Pur la destra impalmar .

Vio. Ciò sol desio .

Fal. Allegramente: Figli maschi a fascio .

Gra. O bene mio , mo sò contiente tutte :

Er. S' avisi il Zio .

Gra. Gnorsì, mò ve lo chiammo .

D. M. Ho inteso , ho inteso il tutto : Io mi

Or quà Nipoti miei (consolo .

Vi bisogna una gran correzzione .

Gra. E puro llà .

Fal. Ne men siete corretto ?

Volete un altra volta

Bere un bicchier di vino ?

D. M. E un altra volta

Poi verrà il pazzo a romperti i piatti:

Fal. (Canchero! Me l' a fatta. Egli a ragione)

Che facciam Graziella ?

Gra. Io sono lesta ,

Ma non sà. Rillo a Mamma :

Fal. Dici bene .

Ecco son giunti a fin gli affanni, e pene.

Tutti. Se crudel la nostra pace

CELOS A venne a turbar.

Vieni Amor con la tua face

Le nostr' alme a consolar .

F I N E .